



# sconfinamenti

N° II

## LA STRADA GIALLA

La Strada Gialla altro non è stato che un corso di formazione. Almeno questa era l'intenzione iniziale, quando è stato proposto alla scrittrice Patrizia Rigoni di costruire un per-corso di narrazione che coinvolgesse le abitanti della comunità madre-bambino Vanessa, accolte ed educatrici insieme, sul tema delle "interruzioni" esistenziali, e inevitabilmente della maternità. Subito dopo, è emerso che la modalità di proposta "congiunta", nell'affrontare i temi della formazione professionale e, irrinunciabilmente, umana, non era così scontata come a quella comunità appariva. Altre donne dunque, operatrici e "utenti", dei servizi territoriali dell'Azienda Sanitaria n.1 Triestina (Dipartimento di Salute Mentale e Dipartimento delle Dipendenze) si sono avviate insieme, con curiosità ed entusiasmo, sulla strada che è stata tracciata. Abbiamo deciso di pubblicare su Sconfinamenti l'intenso flusso di narrazione che è sgorgato dai dieci incontri totali del "corso", proprio per l'intensità e la forza degli autoritratti che, sulla strada gialla, hanno preso vita e forme proprie, divenendo esse stesse, oltre ai ruoli sociali e ai contesti pre-determinati, punti di riferimento sui quali riflettere, modificarsi e modificare, imparare e riparare.



# Sconfinamenti 11

Dedicato a *Monica Montiel*, autrice di AZUL

Semestrale di ricerca e divulgazione sociale  
sconfinamenti@2001agsoc.it

Editore DUEMILAUNO AGENZIA SOCIALE  
Cooperativa Sociale o.n.l.u.s.  
via Colombara di Vignano, 3  
34015 Muggia (TS)  
Tel 040.232331 / Fax 040.232444  
www.2001agsoc.it - segreteria@2001agsoc.it

Direttore Responsabile / Perla Lusa  
Redazione / Sergio Serra  
Progetto grafico ed impaginazione / Fabio Divo  
Foto di copertina / Sergio Serra  
Testi a cura di Patrizia Rigoni e Sergio Serra  
Stampa / Poligrafiche San Marco, Cormòns  
Chiuso per la tipografia - 23 luglio 2007



# Sommario

“La Strada Gialla”. Dialoghi di madri interrotte - 5

Perché “La Strada Gialla”? | *Patrizia Rigoni* - 8

Sono una donna. Cos'è una donna? - 13

Formulario ufficiale 13-0021 - 23

Che sarà la mia casa? - 47

Quali strade uno può ricordare? - 55

Una visita importante - 69

La distanza, per me - 79

Fuggi, allontanati, estinguiti, la mia anima deve stare sola... - 91

Avevo bisogno di lui perché non avevo me stessa - 103

Il giardino, interamente me - 115

Canto alla durata - 127



## “La Strada Gialla” Dialoghi di madri interrotte

Ciò di cui leggerete più avanti, altro non è stato che un corso di formazione. Almeno questa era la nostra intenzione iniziale, quando abbiamo proposto alla scrittrice Patrizia Rigoni di costruire un per-corso di narrazione che coinvolgesse le abitanti della comunità madre-bambino Vanessa, accolte ed educatrici insieme, sul tema delle “interruzioni” esistenziali, e inevitabilmente della maternità. Subito dopo, ci siamo accorti che la modalità di proposta “congiunta”, nell’affrontare i temi della formazione professionale e, irrinunciabilmente, umana non era così scontata come a noi, comunità per definizione, appariva. Altre donne dunque, operatrici e “utenti”, dei servizi territoriali dell’ASS n. 1 Triestina (Dipartimento di Salute Mentale e Dipartimento delle Dipendenze) si sono avviate insieme, con curiosità ed entusiasmo, sulla strada che abbiamo provato a tracciare. Abbiamo deciso di pubblicare su Sconfinamenti l’intenso flusso di narrazione che è sgorgato dai dieci incontri totali del “corso”, proprio per l’intensità e la forza degli autoritratti che, sulla strada gialla, hanno preso vita e forme proprie, divenendo esse stesse, oltre ai ruoli sociali e ai contesti pre-determinati, punti di riferimento sui quali riflettere, modificarsi e modificare, imparare e riparare.

*La redazione*

Un particolare ringraziamento va ad *Ottavio Bisiani* e *Fabio Divo*, autori delle fotografie inserite in questa pubblicazione.

Valore di parola. Eccolo qua.  
Non ho città, cambio muri. Stringo quartieri, narrate piazze.  
Sotto i teli, intorno a tavoli.  
La parola fa recinto, pulisce, costruisce la casa.  
I gruppi stanno a piedi nudi, le gambe allungate.  
La nudità si respira, gocciola come dentro ad un hammam.  
Il bisogno di carezze, il coraggio di musi di coniglio.  
Siamo tutti nelle condizioni di ruggire.  
Le mie città sono zoo in movimento, chiese di silenzio.  
Leoni e coccodrilli e Dio.  
Unico desiderio di appartenere, continuare la specie.  
Separo l'ingiustizia dall'ingiustizia, in strada è più facile.  
È più facile sui marciapiedi di nessuno, fuori dai filari.  
Non beviamo vino, sorseggiamo verbi.  
Cadono gocce su corpi non vestiti,  
non servono abiti nelle tende dei pastori.  
Veniamo da lontano, tutti senza sentieri.



Arde qualcosa al centro. C'è odore di lana.  
Questo accade nelle mie folle casuali, nei miei villaggi fraterni.  
Fuori brucia il grano, inaridisce l'oleandro sotto il ponte.  
Ere glaciali si improvvisano, inabissano ori.  
Che germogliano fondamenti, la libertà della non casa,  
la corda di mani che durano.  
Fermo girotondi all'ora del tramonto, le dita già piene di macchie.  
Chiamo la vecchiaia che sa dei figli e del loro peso.  
Raggiungo il tempo. Lo consacro.  
Nessun assassino urla, quando può parlare.  
È una città dove si vola, calpestando macerie.  
Eppure è da dentro che guardiamo, come è vera la linfa.  
Sasso su sasso, parola sopra parola, rideremo,  
perché chi è grasso ha più fame,  
ma ha sempre bisogno di noi.  
Bisogna essere leggeri per ripartire.

*Patrizia Rigoni*

## Perché “La Strada Gialla”?

Perché la strada è prima di tutto collegamento. La strada è direzione e scelta, ma è anche attraversamento di territori, senza interruzioni. La strada è partenza e arrivo. È andata e possibilità di ritorno. Possiamo trovarci buche, deviazioni, dissestamenti, ma la strada passa e continua, la strada dirige e permette di non smarrire la via.

Non è mio, il titolo; mi è stato suggerito dal libro di Vera Canetti, moglie del più noto Elias Canetti, premio Nobel per la letteratura 1981, che in questo romanzo dallo stesso titolo racconta per frammenti la storia di un'intera comunità affacciata appunto sulla strada gialla, una strada di ebrei ma non solo, una strada-percorso con le sue finestre, le sue porte, i suoi appartamenti segreti e i suoi personaggi con il loro carico di solitudine e di singolarità, ma con la volontà comune di appartenere, di verificare l'insieme della vita di relazione possibile, la continuità esistenziale dei percorsi, la partecipazione ad un'unica storia.

*La strada gialla* allora come grande metafora per affrontare le fratture, per parlare delle soglie/baratri che si aprono improvvisamente sul percorso dell'esistenza, ma anche per rinforzare la volontà del sentiero, del continuare a procedere, a tenersi per mano. Come scriveva Calvino, nei suoi saggi: *Ecco cos'è il sentiero: un congegno per moltiplicare il giardino, certamente, ma anche per sottrarlo alla vertigine dell'infinito.*

Strada dunque, e ancora strada. Strada gialla di diversità e di difficoltà, di sforzi e di coraggio. Una sosta dove prendere fiato, dove ridiscutere le direzioni. Quello che può essere anche la tappa nella comunità Vanessa, una buona piazza dopo la stanchezza dell'andare, a volte

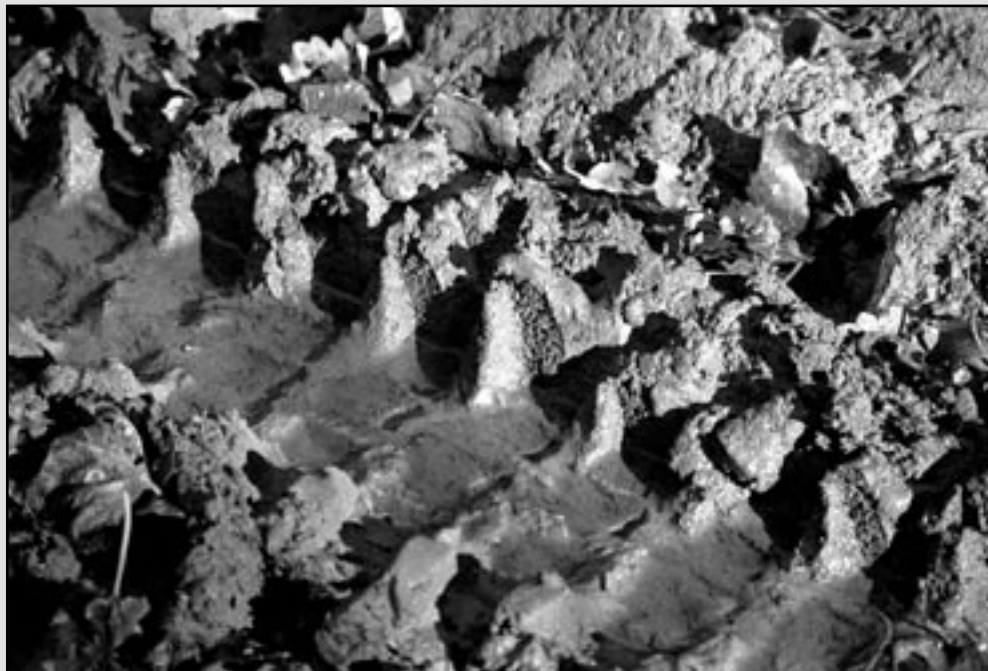
persino dello stare troppo fermi sulle proprie irrisolvibili contraddizioni, sulle violenze subite e taciute. Un momento di accensione di nuove relazioni, con la dolcezza del poter riprendere in mano la carezza della quieta quotidianità e il valore delle piccole cose. Per aprire insieme le finestre sullo stesso paesaggio, per volontà di impronte e di testimonianze verso chi ci segue. Lasciandoci accompagnare da quel grande tesoro, a volte l'unico possibile, che è la condivisione. Per ricostruire incontro là dove il tessuto si era *interrotto*.

Questo abbiamo fatto anche nella raccolta scritta di frammenti di testimonianze, abbiamo continuato a parlarci e a dirci come e cosa ci aveva colpito, ci aveva fermato, ci aveva spaventato. Quali immaginazioni e quali realtà abbiamo dovuto scavalcare, e come abbiamo dovuto chiedere consiglio, aiuto. Con una forza in più, il gesto continuo e non interrotto di sapere di avere dei figli, e grazie a loro, sapere di dover comunque riprendere la rotta, perché non si può partire per il mare aperto, quando hai messo qualcuno al mondo. Le lacerazioni sono troppo violente, la responsabilità rischia di farti annegare. Eppure, paradossalmente, è proprio quella stessa responsabilità che ti segna il senso della vita, del dover essere viva per qualcuno.

Le donne che hanno partecipato a questo percorso ci hanno ben ripensato, al loro destino. E, come potrete trovare su queste righe denudate e crude, hanno dovuto continuamente giocare il doppio gioco del guardarsi avanti e del guardarsi indietro, alle spalle. Per quello hanno trovato una forza straordinaria, insperata, quella che con audacia si potrebbe chiamare resurrezione.

È grazie a loro, grazie ai loro figli e grazie alla grande capacità di raccogliere tutte queste voci che La strada gialla si è compiuta, e ha tracciato un altro segno per le altre.

*Patrizia Rigoni*



...ma io le dissi che non portava bene, perché il Signore ha fatto le strade per viaggiare; e perciò le ha appiccate sulla terra. Quando vuole che le cose siano sempre allungate le fa in movimento, come le strade, i cavalli, i carri, ma quando invece vuole che stiano ferme le fa in altezza, come fa gli alberi o gli uomini.

da "Mentre morivo" di *William Faulkner*



Sono una donna. Cos'è una donna?

da "Madame Ba" di *Erik Orsenna*

La donna è la pazzia pura.  
Un buco cavernoso.  
La bellezza michelangiotesca.  
L'essere più bizzarro ed incomprensibilmente contraddittorio che esista.  
Donna infame, donna angelica, brava donna, puttana.  
La Madonna era donna.  
Donna madre, vittima innocente. Donna bambina, donna vampira.  
Strega grottesca, donna santa.  
Donna, femmina ed il contrario di tutto.  
Donna sferica, donna cannone, donna bellissima.  
Donna invidiosa delle altre, donna cattiva, donna buona come il pane.  
Una donna è il centro dell'universo, intorno a lei ruota il mondo e non a caso  
una donna è prima di tutto madre:  
la donna ha il primato sulla specie umana in longevità.  
La donna si fa carico di tante sofferenze  
che l'uomo mai sarebbe in grado di sopportare.  
La donna è prima su tutto.  
Essere donna è bellissimo ed unico.

[ *Clara* ]



L'amore nel senso più puro e profondo.  
La continuazione della vita.  
La forza che riesce a combinare ogni cosa,  
il coraggio di affrontare le difficoltà.  
Sono sempre stata felice ed orgogliosa di essere una donna,  
senza mai chiedere un perché, questionare sulle definizioni.  
Anche se in famiglia le differenze c'erano eccome.  
Tutti volevano e dovevano sapere chi erano i miei amici, scegliere i miei fidanzati  
e soprattutto cosa avrei fatto da grande.

[ *Ana* ]

Una donna sono io. Consuelo.

Una donna che soffre, piange, ride, che ama. Una donna potrei dire che è un essere estremamente intelligente. Al di sopra degli uomini sicuramente, e con grandi capacità, soprattutto quella di amare, di dare. Ci sono diversi tipi di donne, e sì, bisogna dirlo, perché ci possono essere anche donne stupide o forse più semplicemente che non sanno usare ciò che hanno, perché io credo che una donna è un grande bagaglio in senso metaforico ovviamente, penso che bisogna scoprirlo e saperlo usare.

Ci sono donne che amano troppo ed altre che non sanno proprio cosa significhi. Donne che sono portate nel loro essere a segnare strade sbagliate, disastrose; alcune si rialzano a testa alta per andare avanti e cambiare, altre che si lasciano trascinare nel buio più profondo. Io vedo la donna come qualcosa di grande ed esplosivo, con diverse alterazioni, nel senso che alcune sprizzano di gioia, coraggio, forza, oppure quelle che ancora non si sono accorte che dentro hanno davvero qualcosa di grande da usare e quindi si lasciano abbandonare alla noia, alla tristezza, all'apatia.

Donna significa soprattutto conoscere te stessa.

Nella bellezza o nella merda che sia, ma conoscersi veramente per chi siamo. Credo ora di essere una donna, perché non sono solo una madre, o una compagna, ma sono una donna perché finalmente mi sono conosciuta.

E forse avrò ancora tante cose da dover conoscere  
e da tirar fuori e lo voglio fare.

Basta piangere, soffrire, voglio essere donna un po' pazza,  
un po' bambina come voglio essere, per sempre una donna.

[ *Consuelo* ]

Che cosa significa essere una donna?

Mi sono venute in mente le donne della mia famiglia.

Mia nonna con i suoi capelli bianchi, lunghi e raccolti, il suo sguardo sereno e la capacità di dare sicurezza. Nonna Francisca aveva 12 figli ed io la ricordo con un bimbo sempre in grembo.

Le risorse erano molte a suo favore ma le difficoltà tante.

Zia Chera, sempre accanto alla nonna,  
sacrificava la sua gioventù per aiutare la nonna.

Mia nonna aveva sempre da allevare bambini. Qualche volta la vedevo leggere avidamente qualsiasi cosa le capitasse sotto mano. La cosa che più avrei voluto fare in gioventù sarebbe stato studiare.

I libri sono stati tanti e gli uomini inesistenti.

Mia madre piena di difficoltà ma anche piena di amore.

Mia madre e le sue mani che cucinano, che curano le piante.  
Mia madre con la sua vita che si trasformava pian piano in incubo e non ce la faceva ad uscire.

Mia madre che oggi ha ancora la forza.

E mia figlia, la donna più importante della mia vita, che crescendo diventa più donna ancora, donna solida, donna guerriera.

Credo di essere un po' tutte loro.

Tutte loro hanno creato e creano la mia identità di donna.

[ *Maria* ]

È parola nella testa e sorrisi nel cuore.  
È paura in un sorriso e coraggio in una lacrima.  
È pensieri sulla pelle e desideri negli occhi,  
è amore in una torta e odio in una virgola.  
È sogni in una canzone e ricordi sulla carta,  
è ambizione in un passo ed umiltà in una mano aperta.  
È attesa in un nido ed è nascita in un urlo.  
È schiettezza in un addio ed è menzogna in un buongiorno.  
È viaggio in una finestra ed è casa in una tenda.  
È seduzione in un silenzio ed è disgusto in un discorso.  
È ostentazione in un abito da sposa e riservatezza in un corpo nudo.  
È invidia in una risata e altruismo in un sospiro.

[ *Cristiana* ]

Una donna è l'essenza del sentimento,  
è il sesso debole che combatte con forza e con passione,  
è la madre che accudisce i propri figli fino allo sfinimento,  
è la moglie che assiste il marito in ogni momento della giornata,  
è la prostituta che vende il proprio amore agli uomini che la vogliono,  
è la figlia che non smette mai di essere fedele a coloro che l'hanno amata e cresciuta,  
è la sorella che appoggia e consiglia i suoi fratelli,  
è il prete che sa ascoltare i tuoi peccati,  
è la lavoratrice che cerca di essere indipendente  
per mantenere se stessa e chi le sta vicino,  
è l'amica che aiuta e rassicura coloro che le stanno vicino nei momenti di crisi.  
La donna quando vuole può essere tutto anche un uomo perché sa avere le palle.

[ *Tatiana* ]

Una donna per prima cosa è un essere umano che prova dei sentimenti.  
Quando agisce lo fa con amore e passione, si coinvolge mentalmente e fisicamente.

Una donna è anche una madre che ama i suoi figli. È sempre presente  
e quando un figlio dice mamma ho un problema è là che ti dice che c'è.

Lei è lì quando l'uomo la chiama, soffre con il proprio compagno.

Una donna è anche un amico che ti aiuta e dà consigli.

Una donna vuole essere amata e capita  
ma molto spesso dalla parte maschile non viene capita.

[ *Marzia* ]







## Formulario ufficiale 13-0021

La vita è una, signor presidente. Chi la fa a pezzetti troppo piccoli non riesce a coglierne il volto. Cosa sa del deserto chi guarda soltanto un granello di sabbia?

da “Madame Ba” di *Erik Orsenna*

Il mio paese è un po' tutto questo,  
e tutto questo è un po' dentro di me.

## Cognome

Il mio cognome è quello di una famiglia numerosa e di umili origini. Sette fratelli viventi di cui quattro sorelle grosse con scarsa istruzione, maligne e pettegole. Tre fratelli con lavori onesti ma semplici. Questi sono i superstiti di una famiglia che aveva 12 figli; mia madre purtroppo è morta quando l'ultimo della numerosa nidiata aveva appena nove mesi.

## Data di nascita

Sono nata nell'anno dei mondiali in Messico, era il 1970 e l'Italia batteva la Germania 4 a 3. Il 2 di ottobre, giorno degli Angeli Custodi, serata piovosa, temporalesca; tuoni, fulmini, e la mia nascita alle 22.10, 2 ottobre 1970. È l'anno che ha dato i natali a Jennifer Lopez, Claudia Schiffer e via dicendo. Speriamo sia di buon auspicio.

## Sesso

Nata femmina e felice di esserlo, anche se mia madre avrebbe preferito un maschio. Mio padre invece voleva una femmina che si chiamasse Clara, un nome che mi piace. Per fortuna sono nata femmina, in caso contrario mi avrebbero dato un impossibile nome russo.

## Stato di famiglia

Non mi sono mai sposata, un po' per scelta, un po' perché nessuno me lo ha mai proposto. Forse Graziano, il papà della mia bambina Michelle, mi avrebbe anche sposata, o per meglio dire così promise, poi si tirò indietro.

Ne ero molto innamorata; gli ho dato una figlia che la prima moglie non fu capace di dargli. Ma io in realtà non credo molto nel matrimonio, in fin dei conti si tratta di un contratto di compravendita e poi di questi tempi a Trieste gli uomini si sposano le prostitute per salvarle dalla strada.

### **Nazionalità**

Sono molto contenta di essere italiana. Nata in Slovenia da matrimonio misto italo-sloveno. Mamma istriana, papà sloveno, la mia lingua madre è l'italiano. Ho frequentato scuole italiane abitando fino ai miei 19 anni in Slovenia, a Capodistria, dalla quale me ne andai per motivi di studio. Mi sono laureata a Bologna e vivo a Trieste da quando avevo 20 anni. Qui si sta bene e penso di vivere nel migliore dei modi.

---

### **Cognome**

A Trieste ci sono solo quattro o cinque persone con questo cognome sull'elenco telefonico. Siamo in pochi, ma bisogna dire che questo è il cognome col quale io e mio padre siamo nati, non è quello col quale è nato mio nonno. Il cognome in origine era Sincich, di Santa Lucia, in Istria, declinato col fascismo nel '22 nella versione italiana. La famiglia Sincich, che era originaria della Dalmazia, era arrivata a Parenzo per scappare dalle invasioni turche nel XV secolo. Era una famiglia nobile, con tanto di palazzo e di arma gentilizia. Ancora oggi palazzo Sincich a Parenzo reca lo stemma di famiglia: una stella cometa argentea a sei punte, con la coda rivolta verso il basso su sfondo azzurro.

A volte penso che dovrei tornare ad avere quello stemma, anche se la mia famiglia di nobile oggi non ha proprio nulla. E a volte penso che dovrei tornare al mio cognome originale, ma ci rinuncio quando realizzo che poi sarei l'unica della famiglia a chiamarmi Sincich, e che quindi non avrei più lo stesso cognome dei miei zii, dei miei cugini e soprattutto di mio padre, il cognome col quale sono nata.

### **Altri cognomi**

Se in Italia ci fossero le stesse usanze della Spagna, sul mio documento comparirebbero i cognomi Cristiana Sindici, Bassi, Pitacco, Samarani.

Due cognomi istriani e due lombardi.

Ma il cognome che negli ultimi tempi mi fa pensare è un cognome sardo, quello di mia figlia: Serra. Ci penso innanzi tutto perché insieme a suo padre l'ho generata. L'altro motivo che mi fa pensare a questo cognome è l'idea che un albero senza radici non stia in piedi. Siccome nella mia famiglia è sempre stata data molta importanza al cognome, alla storia dei genitori, dei nonni, dei bisnonni, e che questa venga tramandata e rispettata dall'ultima generazione, vorrei che fosse così anche per mia figlia.

Il problema è che suo padre conosce veramente molto poco delle sue origini, non sa nemmeno il nome della nonna paterna e sa ben poco di quella Sardegna da cui arrivava il nonno.

Talmente inconcepibile per me pensare che mia figlia non conosca le sue origini, che ho deciso io stessa di scoprirle. Non so bene se questa ricerca prenderà la forma di un approfondimento su documenti anagrafici o si dispiegherà in un viaggio, ma so che per me è importante sapere da dove viene mia figlia e sono certa che presto lo sarà anche per lei.

## Sesso

Di non essere un uomo non ho dubbi: il mio corpo ha sempre avuto forme tipicamente femminili, anzi direi alquanto materne.

Per quanto riguarda l'essere donna sì, certamente lo sono, ma ho provato tutta l'umiliazione e la debolezza che può provare un essere umano a trovarsi nudo, a gambe larghe, con le sue parti più intime esposte agli sguardi ed alle mani di molti.

Ho provato il pudore ed il dolore di essere incisa, drenata, cucita, marsupializzata, medicata, anestetizzata, tamponata, visitata, reincisa, recisa, soccorsa, operata, rimarsupializzata, rimedicata, rivisitata, rioperata, rivisitata, rivisitata.

Ho provato il terrore che tutto questo si ripeta ancora ed ho provato orrore guardando con lo specchio in mezzo alle mie gambe.

Ho provato odio verso chi mi ha provocato un tale disastro, ma non solo per i tagli e le cicatrici ma soprattutto per quell'umiliazione che mi ha dato sentire di essere misera ed indifesa davanti agli altri e di aver cambiato irreversibilmente qualcosa di mio.

## Data e luogo di nascita

Sarei dovuta nascere prima di ferragosto, ma dato che non mi decidevo, mia madre fu ricoverata al Burlo Garofolo.

Caldo torrido in quell'estate del 1975. Dopo tre anni di matrimonio, i miei genitori stavano finalmente riuscendo ad esaudire quel desiderio che aveva stentato un po' ad avverarsi, ma che ora se ne stava raggomitolato nel grande pancione.

Mia mamma, 25 anni, lontana dalla sua famiglia d'origine e dal suo Po, si domandava se sarebbe nato Giovanni o Cristiana, e se ne stava lì all'ospedale, ad attendere di conoscere quella creatura, mentre mio padre lavorava.

Nel cuore della notte le prime avisaglie e poi un lungo travaglio fino alle 12.20 del 23 agosto, quando finalmente mi sono decisa a presentarmi al mondo. Mio papà ignaro, non solo non era presente al parto com'era d'uso in quegli anni, ma non era stato neppure avvertito. Mia mamma spingeva e rantolava mentre mio papà metteva in onda il giornale radio e le altre trasmissioni della Rai regionale. Assurdo!

Poi siccome i neonati non stavano accanto alla madre ma venivano segregati al nido, quando, finito il turno, mio papà andò all'ospedale per la consueta visita, si trovò davanti la solita moglie a letto alla quale veniva servito il solito tè ospedaliero. Niente di nuovo. Solo ad un passo dal letto realizzò che il pancione non c'era più come prima, cacciò un urlo che l'infermiera dell'ospedale fece rovesciare su di sé, sul letto e sulla povera mamma l'intera scodella di tè caldo.

### **Paese di provenienza**

Impresa ardua quella di racchiudere in me l'essenza di un paese oppure di identificare le mie origini in un paese. Sono nata a Trieste che, sotto l'aspetto geografico ed etnico, è già un luogo complesso da identificare: è mare ma è pure altipiano, è collina ma è città, è acqua e grotta, è Italia ma solo da 50 anni, vi si parla Italiano ma anche sloveno, serbo, greco, si beve vino ma si mangiano goulash e čevapčići, le novantenni fumano e bevono al bar, guidano l'auto ma poi vanno in spiaggia separate dagli uomini.

Già qui nascono non pochi problemi di identità, che crescono poi se considero

che il paese delle mie origini è l'Istria da un lato e la pianura Padana dall'altro. Meno di 400 km separano queste regioni, un'inezia per un americano. Eppure non è un'inezia coniugare la terra rossa dell'Istria con le grosse zolle della Pianura Padana, le saline con i fossi, i sardoni con le rane, il pane con la polenta, le frittelle con i bumbunin, le case bianche addossate nei vicoli con le cascine di mattoni rossi in aperta campagna.

Il mio paese è un po' tutto questo, e tutto questo è un po' dentro di me.

### **Nazionalità attuale, nazionalità d'origine**

Nata in Italia, per questa nazionalità mio padre ha lasciato l'Istria, lo stesso paese che quando è nato mio nonno era invece Austria.

Spesso mi capita di pensare che, se mio padre fosse rimasto a Pirano, io sarei nata in Jugoslavia ed i suoi nipoti sarebbero nati in Slovenia. Ed ecco come quattro generazioni possono nascere nello stesso luogo ma avere quattro nazionalità diverse. Cambia per questo forse il paese?

### **Stato di famiglia**

Nubile, mai sposata, anche se quando devo presentare Sergio non so mai che parola usare: convivente sembra uscito dalle pagine di cronaca del Piccolo, fidanzato non è esatto perché il solitario non l'ho mai ricevuto, moroso è passato il tempo, ragazzo è passato il tempo per lui, marito non lo è, compagno dà di casa di riposo. Certo è il padre di mia figlia, ma ciò non spiega che rapporto ci sia fra di noi.

### **Figli**

Alma sarebbe dovuta nascere il 14 o forse il 15 febbraio, ma quella scalcitante creatura non aveva nessuna voglia di farlo. Non sapevamo che fosse femmina ma



solo che si muoveva sempre moltissimo e aveva spesso il singhiozzo. Ormai tutte le mie compagne del percorso nascite avevano partorito. Mancavo solo io.

Tutto era pronto: la borsa per l'ospedale, il numero di telefono dei taxi appeso in cucina, le indicazioni a Sergio su cosa fare nel caso non fossi stata in me.

Dopo quasi dieci giorni di ritardo, nessun segnale e monitoraggi al Burlo. Mercoledì mattina mi sono svegliata poco dopo le quattro con la prima contrazione. Per tutto il giorno ho fatto normalmente le mie cose in attesa che la situazione evolvesse verso il travaglio. Per tutta la notte Sergio ed io siamo stati svegli aspettando che il momento giungesse e la mattina siamo andati al Burlo.

È stato però solo la sera, dopo il terzo cambio turno ed un plesso di ossitocina, che la nostra piccola creatura ha preso il coraggio di uscire. È stata Samantha, mia compagna di classe alle elementari, che mi ha accompagnata nella faticosissima esperienza del parto, resa ancora più ardua da un errore nella somministrazione della anestesia epidurale.

A causa di un versamento di liquor ho dovuto partorire distesa sul letto, perfettamente orizzontale, senza nemmeno un cuscino a sorreggermi la testa. C'era invece Sergio a sostenermi ed a incitarmi, presenza costante ed irrinunciabile per me.

Dopo due ore e mezza di spinte in quella posizione improponibile è finalmente uscita la testa e subito dopo tutto il resto.

Samantha ha detto: "non vi dico niente, guardate voi cos'è".

Sergio ha esclamato sottovoce ma con entusiasmo: è una bambina!

Nello stesso tempo Alma mi veniva messa sulla pancia mentre io piangevo e ringraziavo per quel dono. Lei me ne faceva uno generoso: una cacca sulla pancia. Per la prima volta la vedevo: una testa grande rispetto al corpo gracile,

la pelle bagnata, viscida, con un odore che ho ancora nelle narici ma soprattutto due occhi grandi spalancati e scurissimi che guardavano il suo papà e la sua mamma.

Cercavo di tirarla verso le mie labbra per poterla baciare ma subito Sergio mi ha ricordato del cordone ombelicale che non si è sentito di tagliare. Ancora un attimo ed Alma era accanto a me, rossa, con gli occhi a mandorla, con pochi capelli e manine perfette.

---

### **Cognome**

Il mio cognome è originariamente sloveno, da Capodistria.

I miei nonni erano dei contadini e lavoravano la terra per un padrone.

Di loro so poco, si sono ammalati di Alzheimer e sono morti.

### **Nome**

Quando mia mamma mi aspettava era appassionata di film di fantascienza. Così un giorno andò al cinema con un amico a vedere un film che le è piaciuto molto che parlava di un uomo che andava su Marte con una navicella spaziale. Mia madre mi ha raccontato di questo film che l'aveva entusiasmata tanto, sognò anche del film, che decise di chiamarmi Marzia.

A me non piace questo nome, avrei voluto chiamarmi Sara o Francesca.

### **Sesso**

Sono molto contenta di essere donna, perché l'essere femmina offre una grande opportunità, quella di diventare madre. Nel passato la donna era costretta a

subire le angherie del padre padrone, oggi per fortuna le cose sono cambiate, anche se alla donna spetta il primato delle pulizie domestiche e questo non mi sembra giusto.

### **Data di nascita**

Io sono nata il 9 giugno 1974 in ospedale Burlo Garofano, non mi piace essere nata in questo mese dell'anno perchè così, dato che la scuola era finita, io non potevo festeggiare a scuola il mio compleanno.

Mi sarebbe piaciuto compiere gli anni in aprile, con l'inizio della primavera, quando sbocciano i fiori.

### **Residenza**

Io sono nata a Trieste e sono contenta perché è una bella città, però sono vissuta a Muggia fino ai miei 22 anni. Di mattina andavo a scuola dalle suore e di pomeriggio tornavo a Muggia, molto piccola. A me piaceva Trieste per la numerosità delle persone.

### **Cognome e nome del marito**

Non so le origini del mio ex marito e non mi importa sapere nulla. Per me non esiste più nella vita, mi ha fatto soffrire tanto, sia me che la mia famiglia.

Sono separata non legalmente, continuare a portare il suo cognome mi turba molto, mi ha fatto molto male, praticamente mi ha imbrogliata per otto anni.

### **Professione**

Io faccio la pulitrice presso una cooperativa. Lavoro a San Giovanni, il vecchio manicomio, rido molto con i pazienti ed a volte pranzo con loro. Anche gli

operatori mi trattano con estrema dolcezza. Una volta i pazienti mi intimorivano e li tenevo lontani, ora ho visto che sono persone come noi. Mi piace il mio lavoro perché mi sento fortunata.

---

### **Cognome**

Il mio cognome arriva da Napoli, portato da mio nonno Mario che venne a Trieste durante la seconda guerra mondiale. Qui conobbe mia nonna Ada che lasciò la sua cara Venezia per fare da governante agli americani che stavano liberando l'Italia dall'invasione dei tedeschi.

Me lo raccontava sempre mia nonna, di tutti i vestiti che era costretta a lavare agli americani durante la guerra, calze e mutande da strofinare, divise da stirare e pranzi e cene da preparare. Comunque si innamorarono e decisero di rimanere a Trieste a mettere su famiglia. Ebbero 8 figli, 2 femmine e 6 maschi, tra cui il mio papà. Destino volle che mio padre si innamorò proprio di una tedesca e da questa unione nacqui io ed i miei due fratelli.

### **Nome**

Il mio nome è originariamente russo, fu mia madre Alda a scegliere questo nome per me. Durante l'attesa, che andava dal mio concepimento alla mia nascita, mia madre era sempre sola in casa, con i miei due fratelli che ormai avevano 4 e 6 anni. Mio padre era un marinaio e lavorava sulle petroliere, quindi mancava spesso da casa e le sue assenze erano di periodi molto lunghi. Mia madre per colmare la solitudine leggeva molto e durante la mia crescita fetale era impegnata nella lettura

della storia dei Romanov. I Romanov erano una famiglia russa con un appellativo nobile che, non so bene per quale motivo, furono fucilati in casa.

Una delle figlie si chiamava Tatiana ed a mia madre rimase impresso talmente che alla mia nascita non ci pensò due volte ad impormi quel nome, nonostante fosse appartenuto ad una ragazza che aveva avuto tanta sfortuna e che ebbe una fine così drammatica. Non mi è mai piaciuto, ma ormai dopo tanti anni me ne sono fatta una ragione.

## Sesso

Sono una donna, ma non so se esserne felice o dovermi arrabbiare. Essere femmina non è molto facile, ci sono troppi doveri, troppi obblighi e troppe responsabilità da portare sulle spalle.

Certe volte penso che andando avanti così impazzirò, non mi sento libera, non lo sono mai stata, la vita con me è stata sempre molto dura e dopo tanti anni non capisco come riesco a tenere la testa alta, nonostante tutto. Avrei tanta voglia di impazzire e di mandare tutto al diavolo, ma andrei contro me stessa. Sono comunque orgogliosa di essere donna, sono felicissima di essere madre e di sapere che il mondo continua solamente grazie alle nostre esistenze. Mi sento fondamentale ed importante per tutto il genere umano, perché so che l'uomo da solo non potrebbe sopravvivere.

È bello sapere che si è indispensabili, ma è un dovere troppo grande e pesante da sopportare, non avanza lo spazio per noi stessi e le giornate sembrano tutte uguali, fatte di doveri, lavoro e pensieri continui verso tutti coloro che entrano e si fermano nella nostra esistenza.

## **Data e luogo di nascita**

Sono nata il 26 ottobre del 1977 a Trieste. Quasi alle otto di sera, all'Ospedale Burlo Garofalo, mia madre si accingeva a portarmi in un mondo che io non conoscevo. Io mi chiedo: ma prima di mettermi al mondo qualcuno mi ha chiesto se avevo voglia di nascere? Si sono preoccupati di informarsi se ero disposta a vivere in un mondo così duro e stravolto? Non credo proprio! Se qualcuno mi avesse informata della vita che mi aspettava forse non avrei accettato, nemmeno di essere concepita. Perché devo vedere il dolore delle persone che sono costrette ad affrontare guerre senza averne nessuna colpa, perché i bambini in Africa devono morire di fame o di malattie innominabili, perché devo sentire di persone che uccidono i propri cari per poi finire in televisione e creare scompiglio in tutte le nazioni del mondo? Perché devo affrontare una legge ed una vita che invece di facilitarmi l'esistenza mi fanno pentire di essere nata? Che io sia nata d'estate o d'inverno, negli anni 80 o 90 a Trieste o in Africa non cambia niente, sarei comunque esistita...

## **Stato di famiglia**

Non sono sposata e per il momento sono contenta di non averlo fatto. Purtroppo non sono stata fortunata nemmeno in amore, ma non è mai troppo tardi. Con il primo fidanzato serio non è andata troppo bene. Ero molto giovane ed uscivo da un'adolescenza incasinata. Ho avuto due figli con questo essere che io amavo, ma purtroppo non sono bastati per consolidare la famiglia, e fra droghe e botte la mia famiglia andò in pezzi. Con fatica ripresi una vita più consona ad una madre e col tempo trovai anche un nuovo padre

per i miei figli che tuttora io amo, rispetto e ringrazio per tutto quello che riesce a dare a me, Manuel e Sandro.

### **Coniuge**

Il mio uomo si chiama Dentice Salvatore ed anche se non è un fotomodello per me resterà sempre un bel ragazzo che mi ha fatto innamorare. Non è più alto di me ed a differenza dell'uomo che io consideravo l'ideale per me, ha gli occhi azzurri. Quando lo conobbi quello che mi colpì fu il suo modo di fare e di parlare, tipicamente napoletano, di una irregolarità attraente. Man mano che il tempo passava vedevo in lui qualità squisite ed affascinanti, la sua allegria ed il suo umorismo mi catturarono in un'estasi d'amore, ed i miei figli lo acclamavano come se fosse stato sempre presente nelle loro vite. Spero tanto che sia l'uomo destinato a far parte della mia famiglia in maniera concreta e magari questo rapporto così giocoso, pieno di fiducia e complicità mi porterà in futuro a quell'altare che ormai era scomparso dalla lista dei miei progetti.

### **Data e luogo di nascita del coniuge**

Salvatore è nato il 5 agosto del 1970 a Secondigliano, un quartiere di Napoli. Come per, me anche lui è stato costretto ad una vita fatta di armi, droghe e leggi fatte male. Purtroppo Napoli non è la città più giusta per crescere con una mentalità sana e giusta, tanto meno Secondigliano che è uno dei posti dove la criminalità ormai è del tutto normale. Anche lui però è riuscito con fatica a cambiare vita, forse è per questo che ci sentiamo tanto vicini e ci capiamo senza tanti sforzi. Per capire qualcuno che è vissuto nella droga e nella criminalità bisogna aver vissuto nelle sue stesse condizioni, altrimenti non si potrà mai capire

la sofferenza e lo stato d'animo dell'interessato. Se un figlio di papà si sofferma a discutere con un barbone non si sentirà mai a proprio agio, la vita del damerino sarà sempre più pulita e meno misera di quella del barbone, priva di significato, e si giudicheranno male l'un l'altro per la loro diversità.

Il mio vissuto potrebbe sembrare provenire da Napoli, ecco perché credo che Salvatore avrà sempre tanti punti in comune con me.

### **Professione**

Il mio lavoro non è dei migliori, sono pulitrice nelle cliniche psichiatriche, a volte svolgo interventi domiciliari nelle case di persone anziane riguardanti sempre la pulizia domestica. Naturalmente non è la mia massima ispirazione, ma visto che non ho fatto nessuna scuola superiore non ho alcun diploma da esibire e senza referenze valide, trovare un lavoro gratificante è molto difficile. Mi piacerebbe molto frequentare una scuola che mi preparasse a dovere per diventare un'operatrice psichiatrica. L'ambito della psichiatria mi piace molto e vorrei rimanerci, ma con la mansione adatta a poter interagire con i pazienti e sentirmi utile nei loro confronti. Sento il bisogno di aiutare queste persone che hanno perso il contatto con la realtà, perché quando ero io in quella condizione c'è stato chi mi ha aiutata ed adesso che sto bene voglio dare a chi ne ha bisogno quello che io in passato ho ricevuto, cioè aiuto, amore e comprensione.

---

### **Cognome**

Doranzo ha origini del sud, Barletta. Mio nonno si chiamava Tullio, mio padre



Adriano Doronzo, poi sono nata io e mi è stato dato il loro cognome, io però non conosco le terre delle mie origini. Comunque, se vado indietro nel passato, il mio cognome deriva da una famiglia nobile, una terra che non ho mai visto ma che mi sento nel sangue, quel sud dove mi piacerebbe essere nata, per le abitudini, la bellezza, per il modo di vivere, di pensare, e per le persone, sempre così aperte e socievoli per il calore che subito ti trasmettono.

L'origine del mio cognome è sempre stata per me segno di grande curiosità. Una sete di sapere chi erano questi antichi nobili e cosa ci facevano a Barletta. Questo cognome mi è costato fatica a portarlo, soprattutto perché in adolescenza mio fratello veniva fermato per piccoli crimini, furto, rapina... Bè, in tutta questa merda non ho mai pensato di cambiarlo e non me ne sono mai vergognata, perché rappresenta le sofferenze della mia vita passata. Mi ricorda la mia vita passata, il mio buio, questo ha rappresentato per me il mio cognome, la mia seconda casa, la mia terra bruciata.

Ma ora Doronzo si è rialzata e sta lottando per andare avanti, senza dimenticare però il passato, ma semplicemente mettendolo da parte, per ricordare come ero stata, quella che sono e come posso cambiare e come diventerò migliorando sicuramente.

## Sesso

Da poco ho cominciato a sentirmi donna, più esattamente accettare il fatto di esserlo davvero. È strano, ma per anni mi sono nascosta dietro la bambina, che in realtà non è mai esistita; una bimba che non ha avuto il tempo di crescere, di giocare, perché costretta a fare l'adulta. L'esperienza e le delusioni mi hanno fatto crescere in fretta e con il tempo ho imparato ad essere una donna, molto

furba e sempre attenta, dolce e sensibile di natura.

Accortami di essere una donna ho subito tentato di mascherare questi pregi, se così si possono chiamare, mettendo una maschera, una corazza per non soffrire. Quindi donna molto difficile, chiusa alle relazioni personali e con la gente, una donna che non riusciva ad esprimersi, arrabbiata con se stessa per questo. Donna sola e triste ma soprattutto bramosa dei pochi spazi di felicità che qualcuno le donava, primo fra tutti mio padre. Ma ora questa donna c'è, è qui davanti a voi. Per dimostrare questo si diventa determinati e sicuri di se stessi, ma soprattutto io voglio far vedere agli altri quanto mi voglio bene.

Ora è una donna dolce, umile, a volte fragile e melanconica ma altre volte solare e sorridente, passionale ed a volte fredda.

Consuelo, io, una donna di sesso pienamente femminile.

Femmina, sicuramente femmina. È per me un vanto.

Donna sinonimo di tante cose, come tanti vantaggi, tante opportunità, tante porte aperte, ma purtroppo spesso con un prezzo da dover pagare, ma non sempre. Femmina forte, compagna leale, ma anche femmina debole, sottomessa, al lavoro, agli uomini, ai figli, alla madre.

Io direi che sono sempre stata una femmina fredda all'apparenza ma con un cuore troppo grande e buono tanto da far entrare pure la sofferenza e permettere di essere sottomessa a volte, ma con una grande forza di reagire, sicuramente in modo sbagliato, ma pur sempre da poter combattere per il mio bene.

Femmina significa anche essere madre, dare amore e giurare al proprio figlio amore, dove sgorgare la propria passione, la propria energia, ma anche compagna, buona e fedele, donna del proprio uomo, che consola e ride, che piange e fa piangere.

Per me femmina è bello, è solare, è sole, è pioggia, è luna allo stesso tempo, è bellezza, è luce.

### **Data di nascita**

12.09.1977, giorno in cui sono nata, a Trieste, ed ovviamente al famoso Burlo, come la maggior parte delle persone giovani che sono nate in questa città. La mia nascita è stata programmata da mia madre, aveva appena 16 anni e già con la paura di perdere mio padre, giovane diciannovenne, musicista e con le idee diverse da quelle della società che te le impone già da bimbo, fuori da ogni regola.

Pazzo per la poesia e per i cantautori, così per tenerselo stretto mia madre ha ben pensato di incastrarlo facendosi mettere incinta. Cuore dolce e romantico di un padre, non si è mai tirato indietro anche se non sospettava minimamente come questa donna gli avrebbe rovinato la vita, a lui ed ai suoi figli. Ignaro di tutto ciò acconsentì alla mia nascita senza mai pentirsi e ringrazio solo lui per avermi fatto nascere, perché io mi sento figlia solo sua. Di un padre che ha sacrificato la sua vita da musicista, il suo sogno, per cambiare pannolini, dare biberon, portarmi a scuola, venirmi a prendere, educarmi, insegnarmi i veri valori della vita e seguirmi nel bene e nel male.

### **Professione**

Assistente anziani e malati. Il mio lavoro consiste nell'aiutare persone anziane e malati terminali, o con morbo di Alzheimer o sclerosi.

Io lavoro con il cuore e con l'anima. È un lavoro duro il mio, sia fisicamente che mentalmente, ma mi piace, mi piace aiutare gli altri senza ricevere nulla in

cambio, solo un sorriso, ed io di sorrisi ne ricevo tanti.

È uno scambio il mio lavoro: anche se lavoro con persone disabili, ammalate, mi danno sempre qualcosa ed io non smetto mai d'imparare. Anche quando i loro occhi mi chiedono aiuto mi fanno ricordare che sono fortunata e mi fanno render conto di essere quasi indispensabile nella loro vita e questo mi rende felice.

---

## Nome

Se fossi stata un maschietto mi sarei chiamata Gianluca. Ho sempre pensato che a mia madre piacesse i nomi composti. Io mi chiamo Annalisa e penso che il mio sia un nome stupendo perché questa scelta parte da una mia radice ed io per quella radice provo un amore smisurato. Sento più orecchiabile questo nome scomposto, come spesso viene ripetuto dai miei cari o conoscenti. Mia mamma non immaginava nemmeno che poi sarebbe stata ricordata la canzone *Lisa dagli occhi blu*. L'abbiamo persino richiesta nel giorno del mio matrimonio, è una canzone stupenda che ho voluto comperare in cassetta per sentirne la melodia. Tutti mi chiamano Anna, solo mia madre mi chiama Lisa, questo rende unico questo suono alle mie orecchie, come se io e lei avessimo una nostra via di richiamo e di ascolto, e ce l'abbiamo.

Voglio immaginare il mio nome per intero da oggi, da questo giorno che scandirà sicuramente qualcosa di importante nella mia vita; come segno di unione per me, come se non ci fossero più spaccature dentro di me, nel mio mondo introspettivo.

Già se ci pensiamo il fatto che oggi parliamo del nostro nome è come offrire ad esso un nuovo suono, perché mai ne è stato scritto, solo parlato.

Vorrei incontrare qualcuno che mi chiamasse col mio nome per intero, qualcuno con il quale ho un rapporto confidenziale; mi fa pensare ad un valore tutto ciò, alla sincerità.

---

## Nome

Isotta, Rebecca, Rachele, Carlotta, tutti nomi importanti per una bimba appena venuta al mondo.

La scelta, che per una volta vedeva uniti i miei genitori, cadde su Carlotta.

Ho otto anni, bellissimi capelli biondo-rossi e guardo il mondo domandandomi come si fa a portare avanti un nome così.

L'amore per il padre passa anche attraverso il nome altro che lui sceglie per te, il soprannome che mi accompagnerà negli anni contrastati dell'adolescenza, quando lui non ci sarà più e questo soprannome sarà per me la sua voce ancora presente. Ho vent'anni e sono orgogliosa di un nome che mi impreziosisce, mi separa dagli altri donandomi qualcosa della sua unicità.

## Figli

Nicolò, sicuramente questo è il nome che io ho scelto insieme al suo papà. Nicolò, ciò che amo di più al mondo.

Il suono, volevo che il suono mi piacesse, doveva avere una sua armonia.

Lui è bello come il suo nome. Prima, quando ancora non c'era, l'idea del figlio

mi possedeva, poi è arrivato, ha fatto irruzione nella mia vita mandando in frantumi quell'immagine preconfezionata e ben sigillata.

Nicolò, il mio pungolo, il mio stimolo a rivedere, modificare, cambiare.

Perché lui cresce, verso la libertà, e facendolo costringe me a crescere.

---

## Nome

Ho due nomi, ma il secondo praticamente è stato eliminato quando ho potuto, non so perché ma non mi piace. Ana invece mi piace molto.

Mia nonna si chiamava Anita, ha avuto 9 figli ed in tutte e due le generazioni e tante della terza generazione nella famiglia portavano il nome di Ana, tipo: Ana Maria, Ana Cristiana, Ana Lucia, Eliana, Luciana ed anche mia figlia si chiama Mariana!

Oltre ad essere la mamma di Maria (biblico), Ana mi suona dolce; è corto e sono contenta di portarlo. Ana è stato scelto dai miei genitori ed erano d'accordo soltanto per Ana, il secondo nome poteva variare.







## Che sarà la mia casa?

da "Poesie" di *Jorge Louis Borges*

Originariamente casa significava il centro del mondo – non in senso geografico, ma ontologico. Mircea Eliade ha dimostrato come casa fosse il posto da cui il mondo poteva venir fondato. Una casa veniva stabilita, egli dice, ‘al centro del reale’.

Nelle società tradizionali tutto ciò che costituiva senso del mondo era reale: ma il caos circostante esisteva, ed era minaccioso in quanto ‘irreale’.

Senza una casa al centro del reale, si era, non solo senza un tetto, ma anche perduti in un non-essere, nell’irrealtà. Senza una casa tutto era frammento.

*J. Berger*

è il posto dove lascio sogni d'amore

È la mia tana  
 è la mia culla notturna  
 è il mio rifugio dalla pioggia  
 è una forma personale di sistemazione provvisoria  
 è bella la casa dei miei sogni; ma non esiste  
 è una bella casa, la casa che vorrei per la mia famiglia unita  
 è un'isola felice la nostra casa, per Michelle e per noi  
 è un posto dove stare, e forse per sempre  
 è una cosa stupenda avere una casa, che io in questo momento non ho.

[ *Clara* ]

È la felicità quando sento la porta d'entrata aprirsi e tu mi corri incontro  
 è quella sera passata con gli amici a raccontarci la vita  
 è quella credenza fatta da un tuo zio, che assieme abbiamo restaurato  
 è il mio letto dove abbiamo passato tante notti d'amore  
 è il pavimento di piastrelle chiare sul quale quella sera si sfrcellò il lampadario  
 è quella grande finestra sotto il sole fino al tramonto  
 è la cameretta di Matteo piena di giocattoli dovunque  
 è la libreria che abbiamo costruito insieme  
 è quel divano bianco, che non volevi ma che ora amiamo tanto  
 è il silenzio della mattina di festa, quando si può dormire ancora  
 è la terrazza che nelle estati caldissime ci accoglie per la notte...

[ *Marina* ]

È la mia gatta che mi accoglie facendo le fusa sullo zerbino  
è la cucina grande e colorata  
è piante alle finestre e fiori in giardino  
è la torta nel forno ed i barattoli delle spezie  
è biancheria che asciuga al sole  
è le foto di Sergio alle pareti  
è una stanza dove c'è solo un letto bianco  
è giocattoli, pentoline, e giraffe di Alma  
è legno ed oggetti arancioni  
è la luce che entra dalle finestre  
è il bagno dove non sono mai sola  
è la casa che ho ma anche quella che è lontana  
è la casa che ho lasciato e forse quella che avrò.

[ *Cristiana* ]

È il posto dove sono sicura di ritrovare me stessa nei momenti di perdizione  
è il mio letto caldo e morbido dove la sera trovo il riposo che mi spetta  
è il punto di ritrovo con i miei figli dopo lo stress dello studio e del lavoro  
è la mia tana dove ogni parete, ogni mobile ed ogni pianta rispecchia la mia anima  
è la mia biblioteca dove riesco a trovare la pace interiore giusta per concentrarmi  
è la mia capanna dove ogni cosa è semplice e trasmette tranquillità al mio essere  
è la mia cella di isolamento dove posso contenere il mio dolore e la mia rabbia  
è la mia più grande invenzione, dove ogni cosa sembra essere uscita dalla mia mente

è il luogo dove posso dare libero sfogo all'amore ed alla passione  
 è la mia casa, dove io posso essere padrona di me stessa.

[ *Tatiana* ]

È dove torno dopo il lavoro  
 è dove non devo dare spiegazioni a nessuno  
 è un luogo dove sto con i miei figli  
 è un posto dove voglio stare da sola  
 è dove trascorro il tempo quando piove  
 è dove ci troviamo noi  
 è il mio letto  
 è la mia libreria tutta in confusione  
 è il mio armadio sottosopra  
 è il posto dove lascio sogni d'amore

[ *Marzia* ]

È la scala un po' buia, un po' fredda in un angolo, che mi invita a salire con la voglia di  
 trovare al più presto le ciabatte per riposare i piedi  
 è quell'angolo verde pieno di piante  
 è il mio stereo vicino alle piante che diventa sempre ed in ogni momento l'oggetto più  
 importante  
 è il corridoio lungo in legno  
 è la stanza dei miei figli e gli oggetti che loro hanno lasciato credo per farmi contenta

è la cucina ampia, luminosa, con qualche pianta  
è la mia gatta che aspetta e miagola, mentre le do da mangiare  
è la mia stanza  
è la mia stanza ancora contenitore di momenti colorati, momenti di grande silenzio,  
momenti di grandi scoperte, il mio letto nel quale mi coccolo con il riposo dopo le  
battaglie giornaliere  
è la stufa a legna e tutto il lavoro che comporta  
è il vuoto dei miei figli e la gioia di quando ritornano  
è la memoria di un pezzo della mia vita qui

[ *Maria* ]







## Quali strade uno può ricordare?

da “Strade” di *Alain Elkmann*

Perdersi è la grazia che il mondo ci fa di ricordarci che, nonostante la nostra tendenza all’astrazione e alla rarefazione, noi siamo da qualche parte e questo qualche parte diventa una parte di noi.

da “Perdersi” di *Franco La Cecla*

La porta era la stessa, le scale, forse le uniche rimaste  
così come erano una volta, sembrava quasi che stessero  
ad aspettare e sembravano anche dirmi: 'adesso sì, puoi  
crollare, sei tornata'.

## Le strade della mia vita. Ne ho percorse tante e per tante volte la stessa per ritornare sempre a casa; o per meglio dire al punto di partenza.

Perché se adesso mi sento così, triste, indecisa, ad un bivio che mi mette di fronte ad una scelta difficile e dibattuta tra ragione e sentimento, è per il fatto che avendo percorso tantissima strada mi sembra quasi di essere rimasta immobile per tanto, forse troppo tempo. Quali strade posso ricordare? Senz'altro la via Romea che dopo l'autostrada Trieste-Mestre mi portava fino a Cesena, cittadina emiliana dov'era ubicata la sede del corso di psicologia clinica che io frequentavo.

In quella cittadina mi sono laureata e la strada che percorrevo ogni quindici giorni per tornare a casa e poi fare ritorno agli impegni di studio sicuramente si è impressa nella mia memoria; conoscevo i paesini più sperduti di quella Romea, oppure i Lidi di Pomposa, un'oasi di ristoro per una guidatrice giovane ed inesperta.

Ricordo tante strade, visivamente le ho tutte impresse nella memoria, larghe, strette, in salita, in discesa, marittime o di campagna, autostrade o statali.

Ma come per incanto forse contano di più quelle che metaforicamente ho percorso nella mia vita; nei sentimenti, nello studio, nel lavoro, negli affetti.

Ecco da questo punto di vista mi sembra di aver fatto tante strade, irte, in salita, per giungere al punto di partenza, alle mie radici, alla mia solitudine. Spero solo che il futuro mi preservi un'autostrada larga, costeggiata dal mare, in lieve discesa così da assaporare il dolce gusto di un bellissimo viaggio pieno di rosee sorprese per me e la mia famiglia.

[ *Clara* ]

La strada che mi viene in mente, non lo so perché, ma è l'unica che ricordo in questo momento, è la strada dove andavo a prendere la droga.

È un'immagine che oggi mi fa tanto male, è la strada dell'inferno, forse l'unica strada che ricordo perché quando la facevo stavo male e pregavo dio che fosse l'ultima volta che passassi per quella strada. Purtroppo la percorsi per due lunghissimi anni, rovinandomi la vita, e facendo del male a tante persone a me care.

[ *Roberta* ]

La prima che ricordo è la via in cui sono nata, o meglio la via dell'appartamento dei miei genitori, quella in cui ho vissuto fino a 23 anni: via Capodistria.

Quella strada del rione di Chiarbola è stata lo scenario della mia infanzia e della mia adolescenza, fin dall'asilo che si trova al piano terreno dell'enorme condominio dove vivevo: l'Euro Residence. Costruito nei primi anni '70, è stato subito popolato da molte giovani coppie, molte di origine istriana, che hanno ben presto sfornato tanti bambini, tutti nati più o meno tra il '72 e l'80. Con molti di loro ho condiviso la scuola, l'oratorio, il ricreatorio e soprattutto i giochi estivi nel grande cortile condominiale. Voglio ricordarne solo due: Elisa, la mia amica del cuore, ed Alessio il mio primo grande amore. Nelle vie attorno a via Capodistria si sono snodate molte delle mie prime avventure: la scuola, la casa dei nonni, la chiesa dietro la quale mi incontravo col mio primo fidanzato a 15 anni. Ero proprio lì con Paolo, quella volta in

cui mia madre non vedendomi rientrare è uscita di casa per cercarmi in vestaglia e ciabatte. Un'altra strada che voglio ricordare è via Garibaldi, a Grottardo. Si tratta in realtà di un vicolo, quello in cui vivevano i miei nonni fino a qualche anno fa'. Le due immagini più legate a quel luogo sono la bicicletta con la quale mi spostavo in paese e mio nonno, pensionato comunale caparbio, con alcuni pallini come la puntualità. A mezzogiorno preciso si doveva pranzare. Quando le campane suonavano il dodicesimo rintocco lui doveva versare il vino rosso nella minestra e... buon appetito. Ecco che già un'ora prima del pranzo, dopo aver finito di apparecchiare la tavola e mentre mia nonna metteva a punto le ultime cose, mio nonno raggiungeva la sua postazione di vedetta nel vicolo, gambe larghe e braccia conserte, e attendeva sbuffante che arrivassimo tutti noi. Noi cittadini intendo, abituati a pranzare all'una. Anche pochi minuti di ritardo non erano tollerati ed ogni volta non mancavano le imprecazioni.

Di strade che mi piacciono per la loro bellezza ce ne sono tante, solitamente fiancheggiate da alberi, ma ho scoperto che ciò che conta è il mezzo con il quale le si percorre. Una stessa strada fatta a piedi, in bici o in macchina ha un effetto molto diverso.

Due anni fa Sergio ed io abbiamo fatto un viaggio nel Peloponeso: 2000 km in scooter, zaino in spalla e figlia nella pancia (ma non lo sapevamo). Ho scoperto la bellezza di sentire costantemente il tempo sulla pelle: sole, vento, umidità della sera e del mattino. Ho avuto la possibilità di scorgere baie nascoste a chi viaggia in macchina e talvolta di poterle raggiungere per sentieri impervi. E soprattutto mi sono inebriata di odori: mare e conchiglie sulla costa, fragole nei campi, gyros nei paesi. Consiglio a tutti un viaggio in scooter: assaporare la libertà, anche quella di fermarti ogni volta che vuoi per fare un tuffo nel blu.

[ *Cristiana* ]

Una strada diritta, larga, la via della mia infanzia, alla fine il caseggiato in cui abitavo, strilli, abiti stesi, una cintura che pende in bella mostra fuori dalla finestra, un monito per due bimbi né cattivi né buoni, magri e sporchi.

Chissà che fine hanno fatto. La strada luccica di mille lustrini sotto il sole d'estate e poi è inverno e la nebbia si è mangiata tutto con il suo grigio incolore.

Le strade tortuose, attorcigliate nel verde della mia Toscana, l'odore di case, di uova marce, perché lì c'è un deposito non ricordo di che cosa, la volpe che fa capolino, Riccardo che dice 'c'hanno tutte la rabbia, queste qui'; l'odore di fiori, erbe che a volte trafiggono il naso. La casa delle vacanze, corro sui sassi e la sabbia, ed un esercito di mosche tenta di prendermi. Niccolò è felice.

Via Rossetti in cima, la mia scuola, immersa nel verde, un grande amore, occhi celesti, mani dolci ed attente, vissuta con ansia quando la percorrevo correndo la mattina (il ritardo mi si è cucito addosso). Vissuta con gioia quando uscivamo da scuola e Stefano era tutto per me con il suo sorriso e gli alberi che ci accompagnavano silenziosi ma sempre presenti.

Un'avventura curiosa, sono ospite su un'isola, ho bisogno di qualche cosa che non ricordo, voglio andare alla bottega del paese. (Ci si va solo con la barca). Ma non è possibile. Quella strada da sola non puoi percorrerla. Un altro giorno l'abbiamo fatta insieme, un saliscendi incastrato sulle rocce con il sole che ti acceca, guardare dove mettere i piedi, ma ciò che è più pericoloso sono le foglie, enormi foglie di fichi d'India, possono precipitarti addosso, grandi come orecchie di elefante. Il sudore, la stanchezza, ma l'orgoglio non mi permette di fermarmi. Tante strade si possono ricordare, ma meglio di tutte si ricordano le strade che ti lasciano emozioni o ricordi felici. La strada che più ho nel

cuore è via Rivarella. Là ho fatto le prime esperienze di vita, era la prima via che potevo attraversare da sola, la strada nella quale ho fatto le prime amicizie, dove ho vissuto la prima libertà. Avevo soltanto 4-5 anni e tutto mi sembrava grande ed immenso con alberi giganteschi che si affacciavano sul mare, sui cui rami giocavo a chi arrivava ad arrampicarsi sul ramo più in alto. Via Rivarella così grande nella memoria di una bambina, e così piccola e carina, quando a distanza di 30 anni ci ritornai da grande. E dove tutto era così familiare e conosciuto ma con dimensioni lillipuziane.

Ho ancora nel cuore il piacere e l'emozione di quel giorno, quando poi, scesa di fronte alla casa che ho abitato da piccola, tolte le scarpe, ho percorso tutto il lungomare a piedi nudi e respirato a grandi polmoni quella ritrovata sensazione di libertà infantile.

[ *Marina* ]

## La strada che più ricordo e che credo abbia segnato la mia vita è la strada che porta a casa di mia nonna. Perché?

Perché è una lunga strada che si divide in tante stradine ed è qui che ho passato il periodo più bello della mia infanzia.

Avevo 6 anni a giocarci, ed avevo 12 anni che proprio in questa strada ho dato il mio primo bacio. Per anni ho giocato qui. Ho litigato, ho voluto bene alle persone che come me ne facevano parte. Era il nostro ritrovo, il nostro riparo. Qui sono cresciuta. Sono caduta e mi sono anche rialzata, a volte qualcuno mi porgeva una mano. Altre volte ho preso dei calci nel culo. Mi sono arrabbiata ed ho anche versato delle lacrime su questa strada che mi ha aiutata a passare dei bei momenti ma che mi ha anche giudicata. Non avrei mai voluto andarmene da quella strada che mi ha insegnato pure a vivere ed a stare bene.

Un giorno uscì freddamente mia madre da una macchina scura che strappa me e mio fratello da quella seconda casa, dove abbiamo passato i più bei momenti della nostra vita. Da quel giorno mille volte sono ritornata e quando la attraverso il mio cuore si riempie di malinconia e tristezza, per essere stata divisa ingiustamente da quella strada. Anche perché rispecchiava la mia vita e forse quella che avrei fatto, tranquilla, serena, invece di quelle sofferenze che ho vissuto fino ad ora per avermi tolto da lei. Da questa strada vedevo l'infinito del mare. Mi sono riparata con mio fratello ed i miei amici. Sotto questi alberi ho corso sotto la pioggia con mio padre, un uomo incredibile che proprio in questa strada mi ha insegnato il rispetto e la dignità verso me stessa. Ora voglio ritrovare la gioia per quelle piccole cose che allora rendevano felice la mia vita e per quella strada che così tanto mi ha dato.

[ *Consuelo* ]

Innanzitutto penso che questo signore (*autore, ndr*) sia molto fortunato, perché da appassionato di strade ne ha percorse molte, come fortunata penso sia l'unione con la moglie Rosi, da come egli ne parla.

Leggendo questa raccolta di descrizioni di luoghi incantevoli già ripensavo alla strada che ha segnato tutti gli incontri settimanali con mio padre: la statale Udine-Pordenone. Per anni papà, abitante in un'altra città, veniva a prendermi il sabato pomeriggio a Udine, mio luogo di nascita ed all'epoca di residenza, per poi accompagnarci a casa sua a Pordenone. Il ricordo più nitido e caro che conservo è questo: nel periodo natalizio facevamo una



specie di gara: lui contava gli alberi di natale esposti nelle abitazioni alla sua sinistra, io quelli alla mia destra.

Quando arrivavamo a casa ci descrivevamo a vicenda quali di questi ci avevano colpiti e perché. L'atmosfera era già magica e questo era un rito del tutto nostro perché poi eravamo noi ad organizzare il nostro albero di natale. A pensarci ora non erano i gingilli, le luci, la grandezza dell'albero o il posto scelto per esibirlo, meravigliosi erano quei momenti passati con quest'uomo che della sua pazienza e passione ne fece arte nella mia educazione.

Per me una strada è legata ad un ricordo speciale, perché anche quella più deserta la si può inserire in un angolino del nostro cuore solo perché legata ad un pensiero, direi proprio che quella è e rimarrà per sempre la strada del cuore. Aggiungo in fine che esistono piccole stradine che ogni giorno percorriamo, come ad esempio quelle che ci portano alle scuole dei nostri bambini, e cosa c'è di più gratificante del loro sorriso nel momento in cui i loro occhi parlano ancor prima di un abbraccio?

[ *Annalisa* ]

**La prima strada che mi viene in mente è quella dove sono andata a vivere quando sono nata, che si chiama via dei Fabbri: a maggio sono 29 anni di tristezza e di delusioni.**

Man mano che crescevo memorizzavo il percorso che facevo da scuola a casa: via dei Meccanici, via dei Carpentieri ecc. Mi sarebbe piaciuto andare a vivere in città perché stavo a Muggia. Non mi piaceva la cittadina anche perché le scuole le ho fatte a Trieste, in via dell'Istria. Poi mi sono sposata e sono andata a vivere in via Flavia e lì ho concepito

mia figlia Jasmine, ed abbiamo vissuto in quella casa fino al compimento del primo anno di vita. Poi mi sono trasferita in via Pergolesi, lì ho concepito il mio secondo figlio. Era un bel quartiere con cinque case composte da otto appartamenti.

Poi dopo otto anni io ed il mio compagno ci siamo lasciati e sono andata a vivere in comunità, in via Macchiavelli: sono tornata ad essere la stessa Marzia di sempre e questo fatto rimarrà sempre nel mio cuore.

[ *Marzia* ]

**Calle 11 Settembre. Calles, così si chiamano le vie in Argentina. E quella via mi ha vista crescere, correre, giocare andare e tornare da scuola.**

La mia scuola stava sulla stessa strada, 11 Settembre. Piena di alberi. Sui marciapiedi ricordo che con mio fratello ed i nostri amici davamo la caccia alle farfalle. In realtà non volevamo prenderle, ci dispiaceva. Sognavamo di essere come delle farfalle. Il nostro desiderio infantile era quello di volare, e si finiva così tutti per terra ridendo sfiniti. E poi tanti appuntamenti, e lei, quella strada sempre là fedele. Tanta tristezza prima di entrare a casa, perché nessuno doveva sapere della mia tristezza. Quella strada era la mia confidente.

Calle 11 Settembre. Dopo ti hanno tagliato gli alberi, e sei diventata triste, e le farfalle sono scomparse. E poi ti hanno asfaltata, ed alcuni dei vecchi vicini sono partiti, poi anche mio fratello ed io.

Dopo tanti anni sono ritornata in Argentina e ritornando nello stesso quartiere di

allora mi sembrava di viaggiare indietro nel tempo e di vedere ed ascoltare cose e persone che in realtà non c'erano in quel momento. Era come un tuffarsi nei ricordi e poi mi sono fermata al numero 9 dove io e mio fratello avevamo scritto i nostri nomi. Mi sembrava di vedere mio fratello, di scorgere le sue mani da bambino... Con la mia mano ho accarezzato quelle lettere e chiudendo gli occhi mi sono ripresa un po' di quella energia dei miei primi anni di vita. La porta era la stessa, le scale, forse le uniche rimaste così come erano una volta, sembrava quasi che stessero ad aspettare e sembravano anche dirmi: 'adesso sì, puoi crollare, sei tornata'.

Sono andata via respirando profondamente gli odori di una volta e di sempre, sorridendo con gli occhi pieni di lacrime, ma felice: lei era là ad aspettare qualcuno, l'ho fatto io e mi sentivo il cuore pieno.

[ *Maria* ]

**I ricordi più forti delle vie che ho li associo agli odori: l'arrivo in aeroporto in Brasile, come scendo dall'aereo sento il caldo, il verde tropicale, i colori, tutto mi riempie facendo sparire la stanchezza del lungo viaggio.**

La Grecia, come dimenticarsi di Atene, la porta dell'oriente, i mercati della domenica dove si trova veramente di tutto; ed i mercati permanenti, odori forti, talvolta sconvolgenti, persone che ti sorridono e ti conquistano; ma questo è solo l'inizio, poi arrivi al porto per scegliere un'isola qualunque e la sensazione sarà la stessa: gli odori cambiano completamente; sale, mare, fiori, il bianco-azzurro delle case!

Invece le strade di notte con la nebbia, un'atmosfera d'altro mondo è ciò che ho conosciuto dopo 25 anni di vita: cartelli, piazze, quanti sogni, quante vite sono passate per quelle strade che mi hanno fatto subito innamorare di un nuovo ma conosciuto mondo chiamato Vecchio Continente!

[ *Ana* ]





## Una visita importante

da "Amore e tenebra" di *Amos Oz*

Le persone vicine sono come i luoghi, diventano punti di riferimento e rispetto ad essi viviamo come per i luoghi in un processo di perdita e di scoperta continua.

da "Perdersi" di *Franco La Cecla*

Ti ho vestita con cura, contenta ti rimiravi i jeans nuovi che  
per i bottoncini colorati chiamavi i pantaloni con gli smarties.



La storia che sto per raccontare risulta oggi una delle esperienze più profonde del mio vissuto, fortemente legata alla mia sfera emozionale.

Ero appena stata assunta in un negozio di pelletterie alle Torri d'Europa, un grande centro commerciale inaugurato pochi anni fa a Trieste.

Una selezione veloce la mia, e mi trovai il giorno dopo il colloquio di presentazione come commessa rinforzo vendite.

Nel mio primo giorno di lavoro, dieci ore consecutive senza interruzione, arriviamo al record di vendite dal giorno di apertura della Mondialpell.

La giornata si stava quasi concludendo ed io sfinita e soddisfatta del mio operato non vedevo l'ora di trovare cinque minuti di ristoro al termine di questo inizio estenuante, ma senz'altro memorabile.

Mancava mezz'ora circa all'orario di chiusura quando un signore distinto, elegante, dall'aria bonaria, si avvicinò a me e si presentò così: 'buona sera, sono il dottor Gambino'. Capii subito che si trattava di quell'uomo che per caso mia mamma conobbe qualche mese prima in corriera ed al quale chiese un aiuto per inserirmi in un qualche ufficio, in un ambiente lavorativo attinente alle mie qualifiche. Avevo intuito che quell'incontro fortuito sembrava molto di più che un reciproco scambio di cortesia tra loro: ma saggiamente, entrambi, prima di coinvolgere i reciproci familiari, vollero prima conoscersi.

Per me fu simpatia a prima vista, pensai subito ad una persona con un gran carisma, una spiccata intelligenza oltre ad una splendida padronanza di linguaggio. Si rese subito disponibile nei miei confronti anche se in realtà il lavoro lo avevo già trovato.

Lo ringraziai e lui mi offrì comunque il suo aiuto che insieme al suo sorriso fecero di quella giornata un importante punto di partenza nella mia vita.

Finite le presentazioni iniziammo a dialogare ed io cominciai a preoccuparmi perché il tempo trascorreva e forse la responsabile della ditta non era compiaciuta quanto me.

Dopo un po' guardai l'ora, erano già trascorsi una ventina di minuti oltre il mio turno di orario e arrivati ai saluti riflettei sul fatto che come in tutto, anche in questo caso, esisteva una legge di compensazione che sposava di tutto punto la riservatezza di mia madre all'apertura di Salvatore, questo il suo nome.

Sono trascorsi due anni e mezzo da quella fatidica conoscenza e di eventi ne sono passati molti, eventi che ci hanno unito, che hanno creato uno splendido intreccio di affetti.

Un giorno Salvatore mi disse: 'ogni rapporto, qualsiasi sia la sua natura, nasce dalla stima', ed è questo il sentimento più grande che provo nei suoi confronti.

Nel tempo si è rivelato un appoggio per me, un sostegno morale, un punto di riferimento, un insegnante di vita, una persona di valore che non può entrare e uscire indifferente nella vita di un'altra persona.

Il suo inarrestabile ottimismo, la sua implacabile ironia, il suo rispetto per la fede hanno un significato molto più grande di tutti i titoli che meritatamente nella sua esistenza ha conquistato.

Giudice, avvocato, insegnante di diritto, magistrato, direttore nell'ambito tributario (sua attuale occupazione), sono tutte cariche degne di un impegno costante e duraturo, ma è a livello umano che ho imparato a stimarlo come uomo, come compagno, come padre.

E tutto nacque da una visita inaspettata!

[ *Annalisa* ]

## Oggi è domenica. Michelle emozionata.

L'innocenza dei tuoi due anni. La mamma ti ha detto che oggi sarebbero venuti a trovarti i nonni e tutti insieme saremmo andati al parco giochi.

Ti ho vestita con cura, contenta ti rimiravi i jeans nuovi che per i bottoncini colorati chiamavi i pantaloni con gli smarties. Il tempo non è bello, l'aria è calda ma il cielo sembra annunciare la pioggia pomeridiana.

Michelle è tanto contenta, ed io sono felice perché i miei finalmente vengono a trovarci e porteranno anche la Foxy, la volpina di casa. Il campanello suona, eccoli, usciamo insieme, io e Michelle mano nella mano. Un forte abbraccio a tutt'e due e la cagnolina che scodinzola. Metto Michelle nel passeggino e tutti insieme andiamo al parco. Sembra una festa. Tanti bambini con i loro genitori ed i loro nonni. 'Guarda amore, c'è perfino un bambino con il suo criceto'.

Michelle è piena di entusiasmo e prova tutti i giochi del parco: l'altalena, lo scivolo, la casetta... Mangia le caramelle alla frutta e le scarta tutte con meticolosità per provarne i sapori diversi. Fa vedere alla nonna le due borsette che ha portato con sé: in una molto bella, fatta di peluche a forma di margherita, ha messo una delle sue bambole preferite. Nell'altra, la più piccola, ci sono i trucchi finti che con molta cura fa vedere alla nonna. Dopo tanto gioco ci incamminiamo con i nonni verso le nostre macchine. La bambina è molto loquace, e la Foxy scodinzola felice.

Ci salutiamo, Michelle è dispiaciuta, vorrebbe la nonna ancora per un po', ma è il momento di andare. Con l'amaro in bocca ritorniamo a casa, Michelle ed io mano nella mano.

[ *Clara* ]

## La mia storia parla della prima volta che ho conosciuto mia nonna paterna che si chiamava Giovanna.

La conobbi a sette anni. Abitava in una via molto residenziale e davanti alla sua casa c'era un bel giardino tutto fiorito. Quando arrivai lì con la macchina di mio zio Bruno, fratello di mio padre, lei, mia nonna, mi aspettava alla finestra con due piante fiorite. Scesa dalla macchina, mia nonna guardava con un bel sorriso di felicità. Entrando in casa le porsi il mio giubbotto e lei lo mise sull'appendiabiti. Mi disse 'io sono tua nonna Giovanna' ed io le risposi 'Marzia, tua nipote'. Lei mi abbracciò ed io accolsi il suo abbraccio con amore e felicità. Anch'io finalmente avrei avuto una nonna dalla quale farmi amare e coccolare. Dopo pranzato la nonna mi diede un regalo, era una bella bambola di pezza. Io ero felice e la ringraziai per il pensiero, ma soprattutto perché era presente e mi stava dando tutto l'amore che volevo. Adesso lei è in cielo e mi manca, però so che lei mi protegge anche se non c'è più.

[ *Maria* ]

## Avevo sei anni quando mio padre mi portò a conoscere mia madre.

Fino a quel momento io non ero a conoscenza di avere una madre, non l'avevo mai vista, non ne avevo mai sentito parlare e la sua presenza fino a quel momento non mi era mai mancata, considerato che attorno a me c'era una famiglia numerosa. Vivevo con i miei nonni, mio padre, i miei due fratelli più grandi, e due miei cugini a cui mancava il papà. Eravamo in otto in quella casa ed in mezzo a tutte quelle persone la mancanza della mamma non si era mai fatta sentire.

Probabilmente mio papà avrà pensato che potesse farmi bene sapere che anch'io, come tutti i bambini del mondo, avessi una mamma anche se non vivevamo nella stessa casa. Naturalmente quando arrivammo nell'appartamento di mia madre io ero molto imbarazzata, quella piccola donna che stava davanti a me era la mia mamma, ma io non l'avevo mai vista, la sua figura per me era completamente nuova e non ero a conoscenza nemmeno del suo nome.

Mi nascondevo dietro le gambe del mio papà che non mi aveva mai lasciata e che in quel momento mi stava presentando la donna che mi aveva concepito ma che io non riconoscevo perché non era mai stata presente nelle mie giornate, nemmeno la sua voce era familiare per me. Come quella persona a me sconosciuta poteva essere la stessa che mi aveva portata per nove mesi nella pancia!

Quando cominciai ad avere confidenza e ad accettarla come madre le mie visite cominciarono ad essere più frequenti e la mia voglia di avere una vera mamma si faceva sempre più forte, però stavo crescendo, ed assieme all'età cresceva anche la consapevolezza che lei non vedeva le mie visite come un probabile riavvicinamento ad una figlia perduta, ma come una compagnia saltuaria di una bambina che ogni tanto le portava un po' di allegria in quella casa vuota e fredda.

Quando divenni abbastanza grande da capire che la mia presenza non era fondamentale per lei cominciai a diminuire la frequenza delle mie visite, ma non volevo essere come lei, non volevo sparire ed abbandonarla come se lei non contasse niente, così ogni tanto le telefonavo e andavo a trovarla, solo quando non avevo nient'altro da fare.

L'ultima volta che l'ho vista il mio primo figlio aveva 5 mesi ed ero in attesa del secondo bambino. Per tutto il tempo che rimasi con lei quel giorno dovetti stare ferma, immobile sulla sedia, perché il suo cane ringhiava ad ogni minimo movimento, e di chiudere il

cane in un'altra stanza per mia madre era improponibile, così non andai più a trovarla. Avendo due figli a cui pensare, il pensiero del grande amore che io provavo per loro mi portò a disapprovare quello che lei aveva fatto con me ed i miei due fratelli. Ma come si fa a mettere al mondo dei figli per poi abbandonarli? Con quale coraggio li fai sparire dal tuo cuore?

Io ormai sono cinque anni che combatto per potermi tenere i figli, e sempre di meno riesco a dare un senso a quello che ha fatto mia madre, non so se potrò mai capire il perché non ci ha voluto bene come io ne voglio ai miei e provo rancore verso di lei che non ha mai cercato la nostra vicinanza, che non ha mai provato ad amarci come ogni buona madre fa con i suoi figli e non so se avrò la bontà di richiamarla e di perdonarla per non esserci stata mai, per non avermi cresciuto, per non avermi dato un esempio di madre.

Forse se lei non mi avesse lasciato io ora non rischierei di perdere i miei figli, perché avrei avuto un buon esempio di come essere una buona madre; ma anche se io un buon esempio da seguire non l'ho avuto so di amare i miei figli più della mia libertà, e chi è disposto a tutto per amore dei figli come lo sono io non dovrebbe ingiustamente essere accusato di essere un cattivo genitore, perché non tutti sono disposti a farlo, e mia madre ne è l'esempio.

[ *Tatiana* ]







## La distanza, per me

La paura di perdersi è a volte più forte dello stesso perdersi. Perché significa essere alla deriva, alla mercè della presenza, delle presenze nei luoghi, senza nessuna delle sicurezze dovute alla consuetudine, all'ambientamento, al nostro o ai nostri posti nel tessuto reale che è la nostra cultura, il nostro mondo.

da "Perdersi" di *Franco La Cecla*

*Colombo:* Bella notte, amico.

*Gutierrez:* Bella, in verità: e credo che a vederla da terra sarebbe più bella.

*Colombo:* Benissimo: anche tu sei stanco del navigare.

*Gutierrez:* Non del navigare in ogni modo: ma questa navigazione mi riesce più lunga che io non aveva creduto, e mi dà un poco di noia. Con tutto ciò non hai da pensare che io mi dolga di te, come fanno gli altri. Anzi, tieni per certo che qualunque deliberazione tu sia per fare intorno a questo viaggio sempre ti seconderò, come per l'addietro, con ogni mio potere. Ma così per via di discorso, vorrei che tu mi dichiarassi, con tutta sincerità, se ancora hai per sicuro come a principio, di avere a trovar paese in questa parte del mondo; o se, dopo tanto tempo e tanta esperienza in contrario, cominci niente a dubitarne.

Dialogo tra Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez  
da "Operette Morali" di *Giacomo Leopardi*

Sono convinta che quel giorno il medico ha visto  
per la prima volta qualcosa che il suo ruolo gli impediva  
di vedere in quel ragazzo: un uomo assetato.

## È stata una scelta partire.

Sentivo il bisogno di andare lontano.

Di vedere un altro mondo.

Di conoscere un'altra realtà, respirare un'altra aria, guardare un altro cielo...

La curiosità, la sfida, la paura, l'emozione, lasciare indietro tutto quello che mi dava sicurezza anche se non me ne rendevo conto.

Dovevo provare, dovevo andare.

Ero piccola, ma mi sentivo grande e forte, perché avevo coraggio.

E così, da quel mondo che mi ero creata, sono partita con il cuore pieno, aperto, pieno di speranza e non so di cosa, non aspettavo niente... di continuare a vivere il nuovo me, mi si era aperto davanti ed iniziai a viverlo con tutta l'intensità.

Sembrava che i miei sogni si fossero dilatati, respiravo da tutti i pori, non volevo perdere niente, tempo, vita, ero felice. Ma in mezzo a questo tentativo di emozione sentivo la distanza. Mancava qualcosa, i miei amori.

La solitudine mi ha aiutato a capire quanto quell'amore faceva parte del mio essere, grande, forte, della mia felicità.

Quell'amore mi ha lasciata andare, ed ancora oggi sento *saudade!*

[ Ana ]

## Dopo due anni di lavoro,

nell'ospedale psichiatrico di Leros la situazione politica era cambiata, e cambiavano le cose davanti ai nostri occhi: le figure istituzionali non erano più le stesse, non si vedevano più

gli utenti uscire sui motorini dei volontari, né andare a lavorare nella piccola cooperativa agricola che con tanta fatica ed amore si stava costruendo. Tutto era fermo. Sospeso.

Mi recai al padiglione numero undici: sulla grande piazzola davanti al portone d'entrata un'immagine mi freddò: un giovane paziente rannicchiato a terra con i polsi legati ad una panchina. Confusa ma determinata andai dal medico curante per chiedere spiegazioni. Mi ricevette svogliatamente nel suo ufficio.

Chiesi come mai quel ragazzo fosse legato in quel modo, lo psichiatra mi rispose che si trattava di un paziente molto agitato, di difficile gestione.

Chiesi che fosse liberato appellandomi ai diritti umani, ma non ottenni udienza, poi supplicai che lo mettessero almeno all'ombra ed il medico si impietosì, oppure stufo delle mie insistenze cedette. Un guardiano portò il giovane nell'ufficio dello psichiatra, il ragazzo non parlava. Allora irritata presi per mano il giovane che mi seguì docilmente e mi avvicinai al tavolino sul quale c'era una bottiglia d'acqua ed un bicchiere. Feci per versargli l'acqua quando lui mi strappò la bottiglia di mano e tracannò. Poi me ne andai.

Seguirono mesi difficili all'ospedale psichiatrico, ma da quel giorno non ho visto nessuno legato alle panchine. E sono convinta che quel giorno il medico ha visto per la prima volta qualcosa che il suo ruolo gli impediva di vedere in quel ragazzo: un uomo assetato.

[ *Marina* ]

## La distanza nel pensiero, la distanza nel corpo,

la distanza nell'amore, la distanza nell'odio, la distanza nell'amicizia, la distanza nel lavoro, la distanza da qualcuno o qualcosa la trovi sempre, e molte volte è forzata.

Nella mia vita ho avuto a che fare con tutti i tipi di distanze, e non sempre era una mia scelta.

La distanza forzata dai miei figli che mi logorava il cuore e alimentava la mia rabbia; pensare che questa distanza, per quanto male facesse, aveva i suoi motivi e mi ha aiutata a non cambiare più, altrimenti la situazione sarebbe peggiorata.

La distanza dal mio corpo, da quello del mio uomo che mi ha ridato energia e vigore quando ero ormai stufa di averlo sempre accanto e mi ha aiutata a non rovinare la mia famiglia.

La distanza dal padre dei miei figli, che io amavo più di me stessa, tanto grande il suo amore per lui che un adeguato allontanamento generalizzato mi ha riportato alla voglia di essere amata a mia volta, e mi ha convinta a distanziarmi anche fisicamente e psicologicamente da colui che mi usava e maltrattava a suo piacere.

La distanza da una madre che invece di tenermi stretta a lei mi abbandonava per tenersi stretta la sua cara bottiglia di vino.

La distanza dagli amici che non ho mai voluto né avuto perché l'amicizia non è facile da trovare.

Sul lavoro dover essere distanti dai pazienti, quando avrei voluto dare appoggio, vicinanza, gioia ed allegria a quelle persone che hanno perso ogni contatto con il mondo. Pazzi. Ma io mi chiedo chi è pazzo? Loro che non hanno paura di pensare, di amare, di odiare, o di esserti amico, o noi, che di ogni cosa facciamo un problema e cerchiamo sempre una distanza dove serve?

La distanza nel bene e nel male, la distanza tra uomo e donna, la distanza dagli animali, la distanza dalla natura, la distanza che ci aiuta o che ci fa soffrire, la distanza che ci avvolge e ci distanzia dal nostro cuore rendendo le nostre anime tristi e sole.

La distanza in generale io non la sento come un piacere, ma come un dovere che mi complica la vita.

[ *Tatiana* ]

## La distanza è sempre stata una cosa che mi ha fatto paura.

Quando se ne parla si pensa subito alla distanza tra un uomo ed una donna. E quindi qualcosa che fa male, paura. Invece credo che a volte per non stare male bisogna proprio usare la distanza ed il distacco. Io ad esempio con il lavoro che faccio, assistenza agli anziani, devo proprio usare la distanza anche se mi risulta difficile.

Il mio lavoro mi mette di fronte ad un legame tra me e la persona che ho davanti. Sarà per quello che ho passato, ma io comincio a voler bene a queste persone. Talvolta sono la loro ultima speranza.

In genere io non uso la distanza. Ho usato la distanza con una persona che nella vita è stata capace unicamente di farmi del male, mia madre. Sono ormai tre anni che me ne sono distaccata. Per lei ora provo solo indifferenza. Lei non è stata capace di amare i propri figli. Poi ho dovuto usare la distanza con quelli che mi davano tutto ciò che mi mancava. Non solo materialmente ma anche fisicamente, però dopo aver aperto gli occhi e usato la testa, ho visto solamente che mi stava riportando su una strada senza via d'uscita con lui. Mi sono fatta coraggio e ho detto basta.

Poi ho la distanza fisica dalle persone più importanti della mia vita. Mio fratello ad esempio. È difficile stargli vicino fisicamente, è una distanza che ci pesa molto.

E per finire una distanza che non riuscirei mai a sopportare è quella con mia figlia, l'unico legame forte della mia vita. Ho sofferto come una bestia quando sono dovuta andare

via da casa con lei, soprattutto per la mancanza del padre e soprattutto per il distacco tra noi. Poi quando ho capito che ciò che stavo facendo era lei, mi sono assunta tutta la responsabilità ed ho cominciato pure a stare meglio con mia figlia ed a costruirmi un nuovo rapporto più solido e vero.

Però a volte sto male perché ho ritrovato mia figlia, me stessa, il mio compagno, ma non ancora una famiglia. Scuramente quando uscirò da questa comunità dove sono ora, farò parte di una famiglia diversa, più solida più vera. Ma purtroppo parte della mia famiglia è ancora lì fuori che sta aspettando, per questo spero di tornare presto a casa, perché mi sento una donna diversa, forte, e forse proprio grazie a questa distanza. La comunità mi ha permesso di costruirmi una nuova vita. Ed ha dato ad Andrea la possibilità di conoscere sua madre, che pian piano è cresciuta assieme a lei, ha ritrovato la sicurezza e la forza dentro di sé volendosi bene, e chissà quante cose avrò ancora da imparare assieme a mia figlia, al mio compagno, a mio padre e forse anche a mio fratello.

[ *Consuelo* ]

## Quando sono venuta in comunità ero un'altra persona da quella che sono oggi.

In comunità ci sono sette operatori ed in quel periodo ero molto vulnerabile e mi affezionai in particolare ad una di loro: Maria.

Con lei avevo un bel rapporto. In lei vedevo una madre. Ogni volta che litigavamo poi stavo male e lei mi faceva capire che sbagliavo. Dopo facevamo la pace.

Un giorno mi cacciò dall'ufficio e per me fu terribile, ero molto gelosa delle altre mamme, soffrivo molto. Facemmo un colloquio durante il quale le dissi che mi ero affeziona-

ta a lei come una madre. Mi spiegò che lei si comportava così con me perché sentiva il mio dolore nell'essermi allontanata da mia madre.

Da quel giorno ho cercato di allontanarmi da lei volendole sempre bene.

È stato molto faticoso. Sapevo che Maria mi voleva bene e me ne vuole ancora, ma dovevo mettere una distanza. È grazie ad Maria che sono diventata quella che sono. Adesso ho capito perché facevo così e spero che anche fuori dalla comunità potrò avere un buon rapporto con Maria, che è per me una persona speciale.

[ *Marzia* ]

## Ci sono parole che ci addolciscono la vita e quelle che ci danno la calma.

Ci sono parole che ci feriscono profondamente e le possiamo rileggere ogni volta che guardiamo le nostre cicatrici. Ci sono quelle che saranno per sempre legate ai ricordi di persone, posti... eventi.

E quelle lettere che unite forniscono parole che hanno il potere dell'imprevedibile e ci aprono porte... ci aprono abissi e ci fanno volare.

Parole che parlano di tempi che abbiamo la certezza non torneranno più e quelle che parlando con dio diventano preghiera disperata.

Parole che hanno il sapore della perdita irreparabile.

Parole che per fortuna non hanno sinonimi perché sono solo quelle.

Ed altre delle quali ci domandiamo il senso. Parole che ancora non sono state create.

Parole che hanno un volto, un profumo, una voce.

E quelle che hanno cambiato la nostra vita per sempre.



Parole che ci fanno guardare con l'autunno negli occhi il futuro, e quelle invece che ci accendono un sole estivo in piena notte.

Parole che anche conoscendole un giorno le scopriamo.

La scoperta è continua. E vogliono dire tante cose e ci danno tanti messaggi. Una è la parola distanza.

Ed i primi effetti sono: lontananza, fine, vuoto.

Ci ho messo un po' per comprendere come funziona. Oggi vuol dire esattamente questo e domani ha il senso contrario. Dialettica pura.

E ad ogni appello dovrei rispondere sicura, eppure fallisco. Imparo che devo ancora imparare.

Se ieri distanza voleva significare strappo, oggi invece vuol dire sollievo. Ieri voleva dire un mai più, oggi mi meraviglio di portare dentro ogni particolare. E comincio a chiedermi: distanza da cosa, da chi?

Sono convinta che la distanza è una cosa che provoca unicamente dolore, mentre diventa in altri momenti la fede su cui appoggiarmi: con la distanza capirò meglio. Alla distanza dò le qualità dello spazio e del tempo.

La distanza è un concetto disumano. Distanza vuol dire partenza, vuol dire altre lingue. Significa leccarsi la piaga immensa delle mancanze, vuol dire amicizia duratura, sentimenti di odio, di rancore. Distanza che fa nascere e crescere l'amore, distanza che alza muri, mette lucchetti e chiude finestre, che nega il vedersi, significa credi e dottrine diversi, paradossalmente con lo stesso dio.

Distanza vuol dire sfida, ricerca, non arrendersi. Vuol dire sopravvivenza, che annebbia e non acceca. Distanza pietosa, che misericordiosa mi restituisce la sua immagine, che riesce a vedere lontano ad occhi chiusi. Distanza ignorante, stupida, che mette sul mar-

ciapiede di fronte il diverso, con aria arrogante.

Distanza melanconica che poi ti fa tornare sempre lì.

Distanza enigmatica delle persone perse, amici in un mondo pieno di diversi.

Distanza dolorosa che non permette mai più la vicinanza di mio padre, uomo della mia vita, eterno amore. Distanza complice dei sogni, dei momenti attesi, delle sorprese.

Distanza come obbligo, nelle guerre, nei periodi di fame e carestia.

Distanza per la quale vedo crescere i miei figli lontano.

Distanza geografica dal mio paese, maledettamente lontano.

Distanza che hai segnato e segni ancora la mia vita. Tracce, impronte lasciate su di me, che mi aiutano a riconoscermi, a perdonarmi, che mi aiutano ad accettarmi.

[ *Maria* ]

La distanza che ogni sera mi separa da mia figlia mi fa soffrire molto.

Ogni sera dopo cena e gli ultimi giochi prima della nanna devo salutare mia figlia, Michelle.

Il momento evoca un fiore reciso, la bambina che mi raccomanda di rimanere ed io che per l'ennesima volta le spiego che non posso rimanere e lei che dice stai almeno con papà.

E supplica 'mamma rimani'.

Questa distanza che ogni sera si ripresenta è una ferita aperta, una rosa recisa, un qualcosa di irrisolto, una distanza appunto.

[ *Clara* ]





*Pablo Neruda sulla Muraglia Cinese*

# Fuggi, allontanati, estinguiti, la mia anima deve stare sola...

Stanco. Sono stanco. Fuggi. Allontanati. Estinguiti.  
Non imprigionare la mia sterile testa tra le tue mani.  
Che mi incrocino la fronte le sferzate del gelo.  
Che la mia inquietudine si flagelli con i venti atlantici.  
Fuggi. Allontanati. Estinguiti.  
La mia anima deve stare sola.  
Deve crocifiggersi, scheggiarsi, girare,  
versarsi, corrompersi da sola,  
aperta alla marea dei pianti,  
bruciando nel ciclone delle furie,  
eretta tra i monti e gli uccelli,  
annichilirsi, sterminarsi sola,  
abbandonata e unica come un faro di spavento.

da "Poesie erotiche" di *Pablo Neruda*

Ed io da sola mi rialzerò.  
Camminerò in piedi sulle mie gambe  
gambe che mi porteranno lontana da te.

*Fuggi, allontanari, estinguiti*

*La mia anima deve stare sola*

Perché mi hai cercata?

Perché mi avete cercata...

Ero pronta a darvi il mio amore,

tutta me stessa.

Adesso cosa mi resta,

perché non mi ami più?

Ti ho desiderato, amato, ti ho dato tutto

tu mi ami ancora?

Sì

Forse

No

Allora fuggi, allontanati, estinguiti

Devo stare sola. La mia anima deve stare sola.

[ *Clara* ]

*Perché tu sei la mia rotta  
Ed io vorrei essere il tuo timone*

Tu sei il vento  
Ed io la vela

Tu sei lo sguardo  
Ed io il mare che ci separa dall'orizzonte

Perché tu sei la lenza  
E io l'amo  
Io ti amo

[ *Cristiana* ]



*Acqua che penetra tra gli scogli*  
*acqua che riavvolge tiepida*  
e mi sospende,  
mi culla,  
ed io non ho più peso  
quando le dolci e calde labbra  
avvolgono le mie  
ed il tutto intorno svanisce

[ *Marina* ]

*Desiderami, prosciugami, versami, immolami. Chiedimi.*

*Raccoglimi, contienimi, nascondimi.*

Voglio essere di qualcuno, voglio essere tua, e la tua ero.

Ho capito dal tuo sguardo, hai capito dal mio sguardo.

Ho sentito il tuo sorriso

il bruciore nel petto, il battito accelerato

voglio essere tua...

E capirai quando sei mio!

[ *Ana* ]

*Fuggi, allontanati, estinguiti.*

*La mia anima deve restare sola.*

Ed io da sola mi rialzerò.

Camminerò in piedi

sulle mie gambe

gambe che mi porteranno lontana da te.

Tu che hai bruciato la mia allegria, la mia serenità. La mia pace.

Che sei riuscito ad entrare dentro di me.

Portandomi via la mia fedeltà, la mia dignità ed il rispetto di me stessa

portandomi a seguirti tra il fuoco, tra le tue buie e tortuose strade

facendomi cadere a terra più volte,

rendendo la mia persona ridicola,

ridicola per me e per te che ti sentivi sempre più forte.

Ma che ai miei occhi stavi diventando sempre più piccolo,

fino ad estinguerti.

La mia anima mi parla ed io oggi la voglio ascoltare ed io ora ti chiedo...

fuggi, allontanati, estinguiti.

[ *Consuelo* ]

*Andarmene, mio Dio, andarmene,  
onde dirompenti invadono i miei sensi, ricordi come taglienti.*

Sento le tue mani sopra di me, quel sorriso, il celeste dei tuoi occhi, non c'è confine.

La tua assenza mi brucia dentro, non voglio, non posso!

Vorrei ancora una volta, l'ultima, morire con te dentro di me, per un tempo infinito...

Il dolore non mi fa respirare, non mi fa pensare.

[ *Carlotta* ]

*Perché tu sei la mia rotta.*

*Perché guardando te mi ispiri sicurezza.*

Noi siamo come un ruscello infinito.

Sbaglio e ti guardo e capisco allora mi tiro su e vado nella strada giusta  
perché mi basta sentire il tuo calore vicino il mio  
che mi fanno allontanare la tensione e la tristezza.

Non riesco a stare senza di te perché tu sei l'aria che respiro,  
perché tu sei l'acqua dalla quale mi disseto.

Basta un tuo sguardo per essere felice.

Io e te siamo come un sole che splende nel cielo.

Io e te siamo come un'unica persona e l'una non riesce a vivere senza l'altra.

Tu sei la mia rotta perché io e te ci amiamo e condividiamo tutto,  
basta un tuo sguardo e capisco ciò che desideri: la tua compagna,  
per essere amato o ascoltato.

[ *Marzia* ]

*Qualcosa non va via, che è dentro, sempre presente, sempre latente, sempre vivo.*

*Qualcosa che trovo negli sguardi dei miei figli, nelle loro voci, nei loro corpi, nelle loro voglie!*

Qualcosa che ricordo... l'immagine di mio padre, e le sue mani...

che lavorano, i suoi occhi sempre lontani e tanto tristi!

Qualcosa che mi parla delle mie amiche, donne forti, provate, coraggiose e sempre *commovidas*, commosse.

Qualcosa che ogni mattina mi ricorda la natura ed il verde appena nato con la primavera, il vento che piange e si lamenta sulle mie finestre, il grigio dell'inverno imperterrito, mentre mi rifugio a casa, e chiudendo gli occhi mi siedo vicino al caldo della stufa.

Qualcosa che c'è nel cielo, questo cielo e tutti gli astri, qualcosa che mi penetra con ogni tramonto al mare, e mi abbraccia ogni notte.

Qualcosa che chiamiamo amore, che sanguina, soffriamo e che viviamo, che ci inquieta, che ci riempie e ci svuota.

Qualcosa che ti aspetta dietro l'angolo è là, vicino.

Qualcosa che i nostri occhi mettono sulla luna.

Qualcosa che metto sui tuoi occhi, sulle tue mani, sulla tua bocca.

[ *Maria* ]







## Avevo bisogno di lui perché non avevo me stessa

da “La pelle cambiata” di *Verena Stefan*

Crescere significa in effetti liberarsi dalle conseguenze drammatiche del perdersi, dell’essersi perduti da bambini tra la folla di una fiera, nel fiume umano di una strada. Vuol dire imparare ad orientarsi da soli, a non aver bisogno di una guida per uscire dai meandri e dai trabocchetti dell’ambiente circostante. ‘Cavarsela’ significa dominare la paura di finire nella indifferenza e nella dispersione che ci circondano e trovare in mezzo ad esse i nostri punti di riferimento.

da “Perdersi” di *Franco La Cecla*

Ti scruto e vorrei sapere cosa pensi riguardo a noi due,  
cosa senti, cosa provi? Vorrei parlarti, ma poi ci rinuncio e  
ti chiedo cosa mangerà questa sera la bimba.

## Periodo buono. Passata la bufera. Mi chiedo: per quanto durerà?

E se poi ritornerà a litigare.

Tremo all'idea: la bambina sta bene. Dopo la quarta influenza è debilitata: ha perso un chilo nell'ultimo mese. Domani devo portarla dal pediatra. Speriamo bene.

Cosa provo per te?! Se ripenso a quando eravamo innamorati, non posso permettermi di perderti. Però così non va... la bambina ci vuole insieme. Adora vederci andare d'accordo. La vedo felice e contenta quando la sera stiamo insieme. E poi ogni tanto ci guardiamo negli occhi profondamente, tu ed io, per poi abbassarli furtivamente imbarazzati.

Avevo bisogno di lui perché non avevo me stessa. Ma io non mi sono mai perduta fortunatamente. Le risorse che ha una donna da sola per sopravvivere sono svariate e fantasiose. Però mi manca Michelle. Non so se mi manca lui. Sì, forse ogni tanto, ragionando a lungo termine.

Eppure manca un po' di stabilità. Ti vorrei forse come sempre. Aspettarti tornare, la sera, da lavoro. Prepararti la cena e poi fermarmi lì da te, magari a dormire, la notte. E invece no, puntuale, ogni sera, prima che la bimba faccia la nanna, me ne devo andare. Mi mancate.

È possibile che recuperi una parte di me attraverso la bambina e te? Forse sì, ed in un certo senso è giusto sia così: ti ho dato tutto. È nata questa stupenda bambina: forse c'è buona parte di me che è rimasta qui e me ne approprio quotidianamente ritornando, sentendoti più volte al giorno al telefono. Ti scruto e vorrei sapere cosa pensi riguardo a noi due, cosa senti, cosa provi? Vorrei parlarti, ma poi ci rinuncio e ti chiedo cosa mangerà questa sera la bimba. Mi parli del tuo lavoro. Non mi ascolti se voglio parlarti delle

mie giornate: lo so, non è tua abitudine ascoltare, tu sei un'emittente radiofonica. Tu ed il tuo lavoro siete simbiotici.

Ma forse il semplice fatto di tollerarmi a casa tua, come tu precisi sempre, è un gesto di apertura nei miei confronti. Chissà? Cosa ti passa per la testa, dentro il cuore, se ce l'hai? Non so, forse è calzante la frase: avevo bisogno di lui perché non avevo me stessa.

[ *Clara* ]

## L'aver bisogno di un uomo più che di te stessa è un'assoluta dipendenza.

Per ruotare la propria vita attorno ai bisogni, agli impegni, agli hobbies dell'uomo, dimentichiamo noi stesse: è certamente un segno negativo dai risvolti contorti. Più volte mi sono trovata in storie di dipendenza, ovvero credere di aver bisogno di un uomo continuamente, spesso per paura della solitudine.

Ho vissuto per troppo tempo nella paura di perdere il mio uomo, tirando fuori così le parti peggiori di me stessa, sì, perché un uomo sa fare pure questo. E egoismo, gelosia, possessione, sono stati i sentimenti che mi hanno accompagnato per lungo tempo fino a portarmi alla distruzione.

Ho sempre trovato degli uomini deboli (a parte questo ultimo), facili da comandare, da schiacciare o addirittura distruggere, anche se alla fine mi si ritorceva contro. Uomini che dovevo salvare dalla droga o da loro stessi vivendo così storie tremendamente inquietanti, fatte di schiaffi, pugni e con la paura di reagire, trattenendo tutta la rabbia in me stessa, senza mai riuscire a sfogare.

Ricordo la mia prima storia durata due anni, vissuta così innocentemente come in una

meravigliosa storia delle favole più belle, quelle con il lieto fine.

Gli ultimi due prima della mia fuga in un altro paese, in un incubo dove i suoi calci e pugni nello stomaco mi lasciavano senza fiato, dove il sangue scorreva senza fine.

Un giorno trovo un altro uomo come compagno e la mia vita cambia, l'ultima violenza fisica e definitiva che lascerà un altro segno su di me.

Nei suoi occhi la rabbia, la cattiveria, la violenza che vuole esplodere. Mi picchia. Mi lascia a terra per poco perché subito dopo il suo corpo è su di me. Mi incrocia le mani tenendole immobili, si sbottona i pantaloni, mi strappa la maglietta e la violenza, le sue braccia sudate che mi toccano, il mio cuore che batteva, un forte calore nel mio petto. La paura, ma avevo bisogno di lui più che di me. La sua maglietta era sporca, sudicia e mi sembrava che puzzasse di sudore, un odore che non avrei mai dimenticato. Il suo essere dentro di me in modo così violento e rabbioso mi faceva sentire una puttana, inutile donna rassegnata alle violenze di questi uomini. Non ho nemmeno pianto quando ebbe finito e nemmeno quando mi disse che non sarebbe finita là.

Rimasi lì immobile con la camicia sporca e rotta. Lui controllava la mia vita, la mia stessa libertà perché avevo paura di guardarmi dentro.

Poi un giorno il risveglio in ospedale, immobile, senza poter muovere né sentire le braccia e le gambe, e priva della parola.

La mia vita cambiò completamente perché in quella tragedia e per me l'orrore di una vita da veggente riuscì a cambiare me stessa. Finalmente avevo il tempo per me stessa e riuscii a guardarmi dentro trovando tante cose belle e soprattutto il sorriso per andare avanti anche se apparentemente ero orribile. Non avevo più la bellezza di una giovane ragazzina ma avevo tanto oro dentro di me. Con la forza di non arrendermi sono andata avanti ma non più per un uomo, unicamente per me stessa.

Avevo trovato una nuova Consuelo, una ragazza cambiata, piena di energia e di forza. Volevo muovere le braccia e soprattutto camminare, così dopo un anno di fatiche, senza paure, mi rialzai con la gioia di sentirmi un'altra, perché ora potevo camminare di nuovo dirigendomi verso una strada migliore, più vera, più mia, perché finalmente avevo ritrovato me stessa e non avevo più bisogno di un uomo perché avevo me.

[ *Consuelo* ]

Cercavo passo dopo passo di farmi avanti nel mondo, volevo provare tutto, espormi a tutto, farmi plasmare. Disponibile fino alla rinuncia di me stessa, adattabile fino all'annullamento, avanzai a tastoni fino ad oriente...

Con me Stella, quasi casuale compagna d'avventura.

In Grecia prendemmo un traghetto. Dopo alcune ore di navigazione il grosso barcone attracca sulla costa turca. Scendiamo tra gli spintoni della gente ansiosa di passare la dogana. Un profumo orientale tutto attorno a noi, mani dipinte di rosso, ecco cos'è, qualcosa che i turchi, donne e uomini si spalmano sulle mani.

Per strada quasi tutti gli uomini sono incuriositi dalla nostra presenza. Cerchiamo l'autobus per Istanbul, ci sentiamo osservate. Due uomini passeggiano dialogando. A debita distanza, qualche metro addietro, le loro numerose mogli tutte coperte da vestiti neri, tutte uguali. Soltanto gli occhi restano scoperti, liberi di occuparsi della numerosa prole. Mi sento straniera. Ragazzi sorridono maliziosamente commentando fra loro chissà quali fantasie, vorrei altri vestiti addosso. Più in là un mercatino, ci compriamo qualcosa di

più adatto alla situazione, fazzoletto in testa e gambe coperte. Ma non bastano a farci sembrare meno occidentali. Prendiamo l'autobus, finalmente l'autista ci sorride invitandoci a salire con galanteria melliflua. Mi sento nuda.

Sull'autobus due coppie di anziani sposi, e uomini tra i 20 ed i 60 anni, ma tutti con lo stesso sguardo scuro e penetrante fisso su di noi. C'è anche l'assistente di viaggio, un omone grasso e pancione, con un subdolo sorriso. Ci aiuta con i bagagli e a scegliere un posto. Il mio disagio si fa più forte. Persino l'autista, invece di concentrarsi sulla strada, ci guarda dallo specchietto retrovisore. Sento occhi violentarmi l'anima.

Cerco un posto dove isolare il mio sguardo. Una mano mi sfiora delicatamente la spalla... mademoiselle, español, do you speak english? Non è il caso. Siamo stanche. Ci salva un ragazzo, parla qualche parola in italiano, ha una sorella in Italia, conosce Milano, Firenze, Venezia, si siede sul sedile posteriore al nostro, offrendoci gentilmente protezione dagli altri disturbatori. Provo a dormire ma non ci riesco. Non è facile su questo scomodo sedile, anche ad occhi chiusi vedo quegli sguardi bramosi, sento l'inquietudine che provochiamo intorno a noi, nostro malgrado.

Madame. Madame, il grassone sussurra e gesticola qualche cosa alla mia amica, le offre un posto in ultima fila, si dorme meglio, le fa capire, c'è più spazio, facciamo per spostarci ma vengo bloccata dalla sua manona.

Si spiega meglio: è lei che invita a dormire in ultima fila, vicino a lui...

Non ricordo in che lingua lei lo avesse liquidato, il vecchio maiale, lui però ostinato non si perde d'animo e rigira a me il gentile invito.

Che maiale! Sono certa che a casa ha figli e moglie ad aspettarlo. Dopo il definitivo rifiuto ci lancia incomprensibili insulti guardandoci con terribile disprezzo.

Finalmente arriviamo, è l'alba su Istanbul, ma già la città è in pieno movimento, ci

incamminiamo verso il centro tra commenti e sguardi insistenti.

Dobbiamo trovare un albergo, allunghiamo il passo, una lacrima mi scivola sulla guancia, sto piangendo. Anche Stella piange.

[ *Marina* ]

## E comincio il giorno senza freddo e senza fine.

Stupende parole, meravigliosa sensazione di viverle davvero, comincio con un ritrovato equilibrio, cercato a lungo, costruito su tante piccole grandi mete raggiunte. Sembrano giorni di buon auspicio per arrivare a quella promessa che richiede grande volontà. Potrei farcela, ne acquisirei in autostima, salute, denaro; bramo ottenere un risultato importante. Capisco che non è la sigaretta a farmi star bene, è la mia forza, la mia crescita, il compimento di giuste azioni. Nel mio caso non è affatto una dipendenza fisica, ma una valvola di sfogo, un rituale che dura da 15 anni. Arriva il momento di difficoltà e realizzo di dover affrontare il discorso tabacco. In modo completamente nuovo, diverso, realista.

Esiste una variegata serie di sistemi per impiegare il tempo in modo migliore, per sentirsi meglio, anche ridurre sarebbe un inizio considerevole, ma io voglio di più, voglio smettere, voglio rendermi riflessiva e determinata.

Approvo a me stessa di non prendere tutto ciò come una sfida, piuttosto come una conferma d'amore e di maturità nei miei confronti. Approfitto di ogni iniziativa, di ogni attività, porto la mia mente e la mia energia in ciò che io desidero. La prendo con calma, non sono obbligata, sono io che ambisco a questo traguardo, è diverso, che Dio mi stia vicino perché il giorno cominci senza freddo e senza fine.

[ *Annalisa* ]



## Credevo di aver bisogno di tenerezza, di una luce nell'infinito buio che ero diventata.

Credevo di aver bisogno di parole dolci, di una mano sulla mia per sentirla, di una sulla mia pelle per sentirmi di nuovo. Sbagliavo. Oggi lo so. Lui non era importante. Oggi lo so. Mi ero persa malamente, un pezzo qua, l'altro lì... e gli altri ancora più in là. Dispersi. Catastrofe totale, pezzi persi in quelle battaglie alle quali avevo partecipato. Distrutta irrimediabilmente. Irrecuperabile. In caduta libera. Lasciandomi andare giù.

Non desideravo niente. Non aspettavo niente e nessuno. Il tempo scivolava sulla mia pelle. Io indifferente. Fissavo ricordi. Li fermavo. Cercavo i perché. Era la prova più dura. Era crescere. Non lo sapevo. E non lo volevo sapere. Era un cominciare a capire. Era il momento di abbracciare me stessa e di condurmi al perdono, di spiegarmi, di accettare i limiti di uccidere i sogni, di vivere la realtà di diventare mille, di crescere. Non l'ho fatto. Dovevo allora strappare la mia anima, suscitando un cambio forte, crescere non l'ho fatto, dovevo separare l'anima dal cuore. Allontanarla, un po'. Lui cedeva ogni volta, ed anche questa volta.

Cuore debole, egoista, cuore confuso che scambiava sentimentalismo per sentimento, dovevo fermarlo e non ce l'ho fatta, e lui pompava pompava ancora tanto di quel sangue finché mi ha coperto di rosso pianto, rosso delusione, rosso ferita, rosso infetto al cuore immaturo, inesperto, adolescente, che hai visto lui, non me.

*Traditore* cuore incredulo, cuore spietato, e allora senza forze ti ho consentito di nuovo, di nuovo ho dato la mia approvazione, ho sacrificato di nuovo la mia dignità ed ero consenziente, lui non era importante, sono stata io, non ho avuto pietà di me, mi sono resa fragile, mi sono detta in perdita per lottare ho scelto io la strada più corta e così priva

di impegni, leggera come lui nel suo pompare leggerezze, facile nel lasciarmi convincere come lui nel suo pompare facilonerie, non ho lottato...

Avevo sete, avevo freddo, avevo fame, e lui che non era importante... vicino. Semplicemente fisicamente vicino e lontano, tanto lontano da essere il mio cibo, la mia acqua, il mio calore, ed io lo sapevo, la mia anima anche lo sapeva, il mio cuore era ogni volta plasmato e mi trascinava, io solo chiudevo gli occhi, mi lasciavo andare, lui crudele moriva un po' alla volta in ogni scontro, io...

Io con lui, crollo profondo e la mia anima spettatrice a disperare, ad aspettare il mio risveglio, il mio richiamo, lui non era importante ed il mio cuore scompensato in pericolo di vita, io smarrita nel tutto, nel nulla, per scelta e lui luce eterna, la mia forza, la mia coscienza che torna con tenacia, che mi salva, che mi urla, che mi sbatte porte che combatte e porta sollievo al mio cuore che mi porta a riscoprire il dono della mia vita perché lui non è stato mai importante.

[ *Maria* ]





## Il giardino, interamente me

da “Desolazione” di *Jasmina Reza*

Oh, concedetemi una brezza  
Su di un prato di questa terra  
E lasciate che quella brezza appaghi  
    Benché io non capisca  
    Per ogni angoscia c'è  
Un vago desiderio di felicità

da “Il violinista pazzo” di *Fernando Pessoa*

Solo noi conoscevamo quei nascondigli,  
le prime sigarette i primi baci rubati mano nella mano  
concessi in quel luogo incantato.

## E non poteva essere altro: il giardino di mia nonna.

Ma curato da mio padre, che dopo la *siesta* di ogni sabato e domenica, vestito di maglietta e pantaloncini vecchi ma non da giardiniere, si avviava al pezzo di terra dietro la casa che aveva un po' di fiori qua un po' di piante là e nessun senso di giardino. Solo lui riusciva a capire come riordinarlo.

Le sorelle, le mie zie, lo guardavano da lontano e facevano dei commenti del tipo: 'lui sa cosa sta facendo... bravo... non lo disturbiamo...' e da lontano gli domandavano se avesse bisogno di qualche cosa.

Lui non si girava, le ignorava, chinato sulla terra come se stesse succedendo qualcosa di molto scientifico, unico ed irripetibile, ed alzava la mano come per dire tutto ok. Io curiosa mi avvicinavo per godermi il privilegio di stargli vicino, l'unica ad osservare direttamente il suo laboratorio di giardinaggio. Mi avvicinavo ridendo e lui si assicurava che le zie se ne fossero andate. Scoprivo mio padre ogni volta in una nuova dimensione: mi affascinava questo suo mondo ed allora mi parlava di quel fiorellino nato là vicino all'immensa pianta di callas.

Visto da fuori mio padre sembrava studiare le piante, i fiori e le foglie di quella pianta imponente. Macchè, era quel piccolo fiore viola con forse tre petali che timidamente faceva notare la sua esistenza che esaltava l'anima di mio padre.

Padre-uomo, padre-poeta, padre-sognatore, padre-ballerino di tango, padre-filosofo, padre-padre.

Ed allora mi faceva entrare nel suo mondo di mille domande.

Secondo te perché ha scelto di nascere qua? Con questo colore che cosa ci racconta? Avrà delle sorelline? Le cerchiamo? Assaporavamo ogni odore, ci fermavamo in ogni

angolo, parlando con qualche formica che lui non si era permesso di uccidere, finendo per ridere come matti per una fantasia infinita.

Io ero quello, cresciuta insieme a lui, in quel giardino, io ero l'adorazione delle sue mani ed il sudore permanente sulla fronte.

Ero quello e lo sono ancora.

[ *Maria* ]

Un giardino ideale per me non l'ho mai visto, non so se da qualche parte possa esistere il mio giardino dei sogni.

Mi piacerebbe poter vedere un giardino immenso, senza cemento, con alti rovi che lo proteggano dallo smog esterno, e dalle persone che della natura se ne infischiano.

Dai rovi sbucherebbero tantissimi fiorellini di tutti i colori con un profumo soave che saprebbe rilassare tutto il mio essere, mi lascerei inebriare dai colori e dagli odori tanto da sentirmi serena e felice di vivere.

Nel mezzo ci sarebbe una fontana di modeste dimensioni con degli zampilli di acqua che riappacificherebbero i miei nervi e mi rilasserebbe in maniera positiva.

Un'aiuola di piante grasse mi stimolerebbe a capire la natura così strana nelle sue manifestazioni.

Un viale di alberi fioriti con mille rondinelle e uccellini colorati che con il loro canto farebbero volare il mio pensiero oltre le nuvole così da rendere la mia vita leggera come le piume che li ricoprono.

Un'amaca oscillerebbe fra gli alberi per potermi cullare e rilassare il mio corpo e la mia mente facendo sparire tra le sue oscillazioni tutte le imperfezioni di quel mondo



che oltre i rovi scatena la sua furia imperterrita contro di me.

Questo è il giardino dei miei sogni ma so che non lo troverò nel mondo reale ma solo nel mio cuore.

[ *Tatiana* ]

Decisamente il giardino è la parte più bella di casa mia, è grande, possiamo correre, giocare con la palla, girare in bicicletta.

C'è tanto verde, e tanti colori, perchè i fiori della nonna sono tanti e preziosi; lei passa ore a curarli, ed a noi bambini spetta il compito di bagnarli, il pomeriggio; perchè la mattina dobbiamo andare a scuola! Ma nel pomeriggio litighiamo, perché noi bambini siamo in tanti ed a tutti piace bagnare le piante, anche perché facciamo degli scherzi, ci bagnamo e continuiamo a litigare: ma ci divertiamo a scoprire cosa c'è sotto il suolo del giardino: formiche, vermetti, ragni, tanti di quegli insetti, ma anche loro fanno parte dei nostri giochi: portarli dentro casa, costruire per loro case nuove, fargli i dispetti ed osservarli trasformarsi come quella bellissima farfalla che ogni pomeriggio portavo in camera mia, per paura che la notte prendesse il volo; la mattina dopo però la appoggiavo sui fiori, così non morirà pensavo!

Il giardino ha fatto parte della mia infanzia, anche per nascondersi dopo una bella sgridata; solo noi conoscevamo quei nascondigli, le prime sigarette i primi baci rubati mano nella mano concessi in quel luogo incantato.

[ *Ana* ]

## Come potevo dimenticare quel giardino.

Sono cresciuta in quel giardino e continuo a ripassarci davanti anche dopo la morte dei miei nonni, per assicurarmi che non ci sia nulla di troppo cambiato. La mia è l'ultima generazione a cui è appartenuto, poi la casa è stata venduta.

Proprio là mia madre presentò mio padre ai suoi genitori, le foto che possiedo risalgono appunto all'adolescenza e giovinezza di mia madre e di mio zio. In quel giardino ci sono i sacrifici e le fatiche di Anita e Nevio, una casa tutta loro, con anche un garage, una taverna ed un piccolo giardino lungo il quale lei piantava i suoi meravigliosi roseti, tutti colorati, le sue piante variopinte: la pianta di rosmarino, il basilico, l'alloro da cui coglievamo le foglie per insaporire le castagne. E poi i giochi, anni di giochi col mio compagno di infanzia: il mio cugino Massimo, mio coetaneo, amico di avventure, fratello di disavventure, nipote come me quasi a tempo pieno. Ricordo quanto ci teneva la nonna alla cura del giardino, ci dava persino la paghetta per estirpare le erbacce, per tenerlo in ordine, per annaffiare le piante, per rastrellare tutta la ghiaia. Era inevitabile, giocando, spostare la ghiaia anche sul tratto cementato ed il nonno si arrabbiava; allora noi finiti i giochi ripulivamo tutto stanchi, ma contenti. Quanti giochi con la palla, quante litigate, quante cadute, quanti nascondigli trovati, quanti pianti, quante farfalle rincorse, quanti insetti uccisi, quante feste, quanti panni stesi, quante macchine lavate, quante biciclette riparate, quante partite vinte e perdute, quanti anni spensierati. In quel giardino siamo stati felici, siamo stati interamente noi!

[ *Annalisa* ]

## Avevo cinque anni e l'appartamento dava su un giardino bellissimo che mio padre curava insieme all'orto.

In questo giardino c'erano un pergolato con tanto di tavolo e divano, un roseto profumatissimo, piante di geranio ed altri fiori. Poi in fondo all'orto, oltre il praticello di margherite, c'erano la mia altalena ed una piccola casetta che aveva costruito per me mio padre con all'interno un telefono finto collegato all'apparecchio che tenevamo in casa tramite fili che passavano attraverso il giardino.

In primavera ed in estate ho dei ricordi piacevolissimi di colori, profumi e tanti giochi all'aria aperta. Poi d'estate potevo mangiare all'aperto e riuscirono pure ad arrangiarmi una piscina estiva per bambini.

I ricordi più teneri che ho dell'infanzia sono legati a questo giardino fiorito ed al periodo delle vacanze che insieme ai miei genitori trascorrevo su un lago incantato, quello di Bled, circondato da ninfee, ciclamini e cigni.

Mi sono sempre piaciuti i parchi, ma il giardino di casa mia è il ricordo più dolce e caro che ho.

E se oggi, a distanza di 30 anni, ripenso ad un giardino interamente me, dopo tanta strada percorsa la memoria mi collega al giardino della mia infanzia, a pensare che esiste ancora, sebbene più piccolo e non solo per il fatto di essere materialmente cresciuta, ma proprio perché l'orto è stato ridotto. Vicino a quel fazzoletto di terra ora c'è un parco giochi di una scuola materna attigua alla casa.

[ *Clara* ]

## Di giardini ne ho visti tanti.

Ma quello che potrei dire rispecchia me stessa è un giardino pieno di fiori dal quale si vede anche il mare. Si trova nella Villa Revoltella che è una villa ricoperta da terra, fiori e fontane. Ricordo che mio padre mi portava da piccola e che poi quando sono cresciuta mi piaceva perché ci andavo con il padre di mia figlia.

Mi piaceva tanto sognare sulla casa del sindaco, pensando che un giorno sarebbe stata mia, immaginando come fosse dentro e come un giorno la avrei arredata: avevo deciso che se mai un giorno mi sarei sposata, quella piccola chiesa che si trova lì sarebbe stata il luogo della mia incoronazione con un uomo. E quella piccola fontana davanti con i pesci rossi dentro?

I miei figli ci avrebbero fatto il girotondo. Era come se fosse mio quel giardino, mia era la casa del sindaco, mia era quella chiesa dove mi sarei sposata e mia era quella fontana. Ero piccola ed ancora innocente. Poi quando ci sono ritornata con il mio compagno tutto era diventato così piccolo, persino quell'enorme casa, si era rimpicciolita, e tutti i miei sogni con essi.

Oggi se ritornassi sarebbe solo un bel ricordo bruciato dagli eventi della mia vita, ma porterei mia figlia, lei avrebbe lo stesso sorriso innocente di me allora, ma sarebbe diverso perché è lei la luce, la luce della speranza per un nuovo e diverso destino. Raccoglierebbe i fiori, sognerebbe anche lei una casa davanti al mare come quella del sindaco, vorrebbe sposarsi pure lei nella vecchia chiesa e butterebbe nella fontana i sassi da Pinocchio per esaudire qualche desiderio che si avvererebbe, anche se credo che avrebbe desideri da esaudire, non come i miei.

[ *Cristiana* ]

## Quella pianta ormai sta per bucare il soffitto,

è cresciuta così tanto che non ha più spazio per crescere, la dovrò tagliare, meno male che sta facendo una foglia al fianco.

Ricordo il giorno che è arrivata, non lo so chi me l'abbia mandata, era il nostro matrimonio, ne sono arrivate tante di tutti i tipi: magnolie fiorite, edere rampicanti, beniamine folte (così tante da riempire la casa).

Tu ti lamentavi, troppe dicevi, non ho più spazio per i miei libri, ed ancora lo dici, ogni volta che vuoi scherzosamente stuzzicarmi, e mettere in discussione i nostri spazi di libertà.

Ricordo quella mattina, la mattina più emozionante della mia vita, mi svegliai presto per prepararmi alla grande cerimonia, guardai quel bel vestito bianco e l'emozione mi assalì, lo spostai per fare un po' di spazio per vestirmi, e mi accorsi che quella pianta stava bagnando il pavimento, gocciolava e pensai: 'sta piangendo per la mia felicità'.

[ *Marina* ]

## Il mio giardino è nei miei sogni perché

quando ero piccola mi sarebbe piaciuto andarci, ma mia madre non trovava mai il tempo perché aveva troppe faccende da sbrigare.

A sette anni entrai in collegio, la domenica andavo a trovare mia nonna ed il mio sogno più grande di allora sarebbe stato quello di andare in un giardino tutto fiorito con i giochi, lo scivolo e l'altalena, ed andare in bicicletta.

Io con i miei figli sono stata una madre diversa perché i miei bimbi li ho sempre portati

al parco giochi. Quando vedo i miei bambini correre nel giardino felici e sorridenti e mi chiedono di spingerli sull'altalena sono una mamma contenta e mi dico che in quel momento insieme ai miei figli noi siamo il giardino più bello e felice e pieno di allegria che esista.

[ *Marzia* ]







## Canto alla durata

da "Canto alla durata" di *Peter Handke*

Naturalmente l'andare, perfino l'andare nella terra del cuore, non sarà più possibile un giorno, o magari non agirà proprio più. Ma allora ci sarà il racconto, e l'andare si ripeterà.

*Peter Handke*

C'è un tempo circolare, un essere eternamente bambini;  
un tempo per così dire morbido; non pietra preistorica.

*La durata è l'avventura del passare degli anni,  
l'avventura della quotidianità  
ma non è avventura dell'ozio  
non è avventura del tempo libero.*

La durata può essere infinita oppure può non esserci.

Nell'infinità mi perseguita.

Mi obbliga ad osservarla ed a mantenerla.

Mi ricatta con il suo sostentamento, mettendo a rischio la mia quotidianità.

La durata sa essere piacevole, può darmi equilibrio e serenità, ma può anche essere invadente e farmi allontanare dagli obiettivi facendomi cadere nel vuoto più nero.

La durata è indispensabile ed essenziale se si vuole vivere davvero bene.

Se si vuole sentirsi padroni della propria vita.

Bisogna essere perseveranti nella durata per morire sapendo di essere durati.

[ *Tatiana* ]

*Durata si ha  
quando in un bambino  
che non è più un bambino  
(e forse è già un vecchio)  
ritrovo gli occhi di un bambino.  
Durata non c'è nella pietra immortale  
Preistorica, ma dentro il tempo,  
nel morbido.*

C'è un tempo circolare, un essere eternamente bambini (ritrovare gli occhi di un bambino in un vecchio); un tempo per così dire morbido; non pietra preistorica.

Quindi il tempo cos'è?

Un affondare le memorie in un qualcosa che passa e ritorna: morire per rinascere; ritornare indietro per procedere nel futuro immediato.

Affondare le radici nel nostro passato e plasmare il presente, forgiare il futuro. E la storia si ripete.

Un susseguirsi di cicli per così dire vichiani.

Gli occhi di quel vecchio un tempo furono gli occhi di un bambino come quelli del bambino di oggi guarderanno un domani con pupille senili. Allora la durata cos'è?

L'effimero, il fuggente, l'eterno ripetersi di eventi, del ciclo vitale, morbido e non pietra preistorica: l'infinito, l'inizio e la fine si annullano in una romantica danza dalle note melanconiche e fugaci.

[ Clara ]

*Quando la durata vi impone le mani si chiude la ferita.*

Nel pensiero e nel cuore c'è la sofferenza!

L'arresa! Basta!

Non ce la faccio più chiudo gli occhi e la porta di casa.

Non mi interessa più del mondo, né del mio né di nessuno.

Voglio essere lasciata fuori in pace, da sola, non cercatemi non ci sono.

È esplosa ancora una bomba a Bagdad!

Non sarà mica l'ultima

I guardiani della morte hanno ammazzato.

Non sono io a gridare, è salito il prezzo della benzina.

Ma le macchine girano ancora...

Io sono chiusa in casa e di tutto ciò non me ne importa!

Sono sicura? No!

Ho capito che le mie ferite guariscono con la durata.

È solo la durata che mi fa tornare in vita, riapro la porta, il cuore e gli occhi.

Perché voglio combattere, vivere, amare, esserci.

Voglio durare.

[ *Ana* ]

Come si può dir di aver vissuto senza aver provato paura?

Nella durata si può sognare o smettere di farlo. Si può sbagliare ma poi si ha sempre la possibilità di riprovare.

Essere triste o felice. Chi non ha mai aspettato treni che non sono mai arrivati e chi non ha ricevuto risposte arrivate troppo in fretta o mai arrivate?

E la durata di una vita? L'arrivo atteso di un anno o di un periodo migliore pieno di speranze che durino.

Caduta ed odio per la durata nel dovermi rialzare. Rabbia per una durata troppo lunga per potermi di nuovo mettere in piedi.

Si può vivere senza aver mai provato la durata di una sensazione? Di una certezza o di un solo attimo? Non credo. Vivere la durata di un percorso, di un tempo pur sempre interminabile, ti fa vivere perché il tuo cuore batte fino alla fine e quindi ti emoziona.

Ma la durata nel vedere un figlio crescere credo sia il modo più bello per vivere la durata.

[ *Consuelo* ]

*E allora mi commuovevo all'inizio delle cose,  
non pensavo alla durata  
non vedevo la partenza  
la durata era nascosta  
nella essenza degli eventi.*

E allora mi commuovevo... andando avanzando... e sentendo vivo ogni momento di lotta. Ogni momento di lotta... contro me stessa, e non pensando alla durata che consumava l'attimo e poi un altro e poi ancora un altro. Allora la durata era effimera, inesistente, presunta assente a tanti miei appelli, a tante delle mie preghiere. Assente nelle avidità dei fatti, e nella follia dei miei incubi.

E poi... durata di cosa?

La vita è un'impensabilità di scosse, imprevedibili spostamenti, visite all'inferno...

Durata che ha una forma...dopo...

Quando con calma arriva l'autunno. Mi fa sedere e inconsapevole di quanto tempo è passato comincio a sentire la durata.

Quando posso raccontarla

Quando posso dimostrarla

Quando posso chiuderla

Durata che sei fine

È solo così che riesco ad affrontarti

Durata che sei muta e solo così riesco a combattere

Durata che sei silenziosa e solo così riesco a portarti

Durata che sei gioia, festa...!!!

[ *Maria* ]

*La scossa della durata*

*già di per sé intona un canto.*

Canto di contentezza e di malinconia, battito di mani, melodia a labbra chiuse.

Canto del filo che unisce le perle dei giorni lievi.

Canto dell'albero di noci e di radici da scoprire.

Canto del nome che è una storia di semi e frutti.

Canto senza voce. Musica di fisarmonica, aria che riempie, braccia che accolgono, dita che vibrano.

Canto della sorpresa di un dono ricevuto.

Canto alla durata che non è di chi regola e neanche di chi cerca.

La durata è di chi trova e sa tener in sé.

[ *Cristiana* ]



Così Socrate diceva, di un tale che  
non si era affatto emendato  
nel corso del suo viaggio:  
'lo credo, si è portato con sé'.



## Che sarà la mia casa?

È dove torno dopo il lavoro  
è dove non devo dare spiegazioni a nessuno  
è un luogo dove sto con i miei figli  
è un posto dove voglio stare da sola  
è dove trascorro il tempo quando piove  
è dove ci troviamo noi  
è il mio letto  
è la mia libreria tutta in confusione  
è il mio armadio sottosopra  
è il posto dove lascio sogni d'amore

[ *Marzia* ]



[www.2001agsoc.it](http://www.2001agsoc.it)